

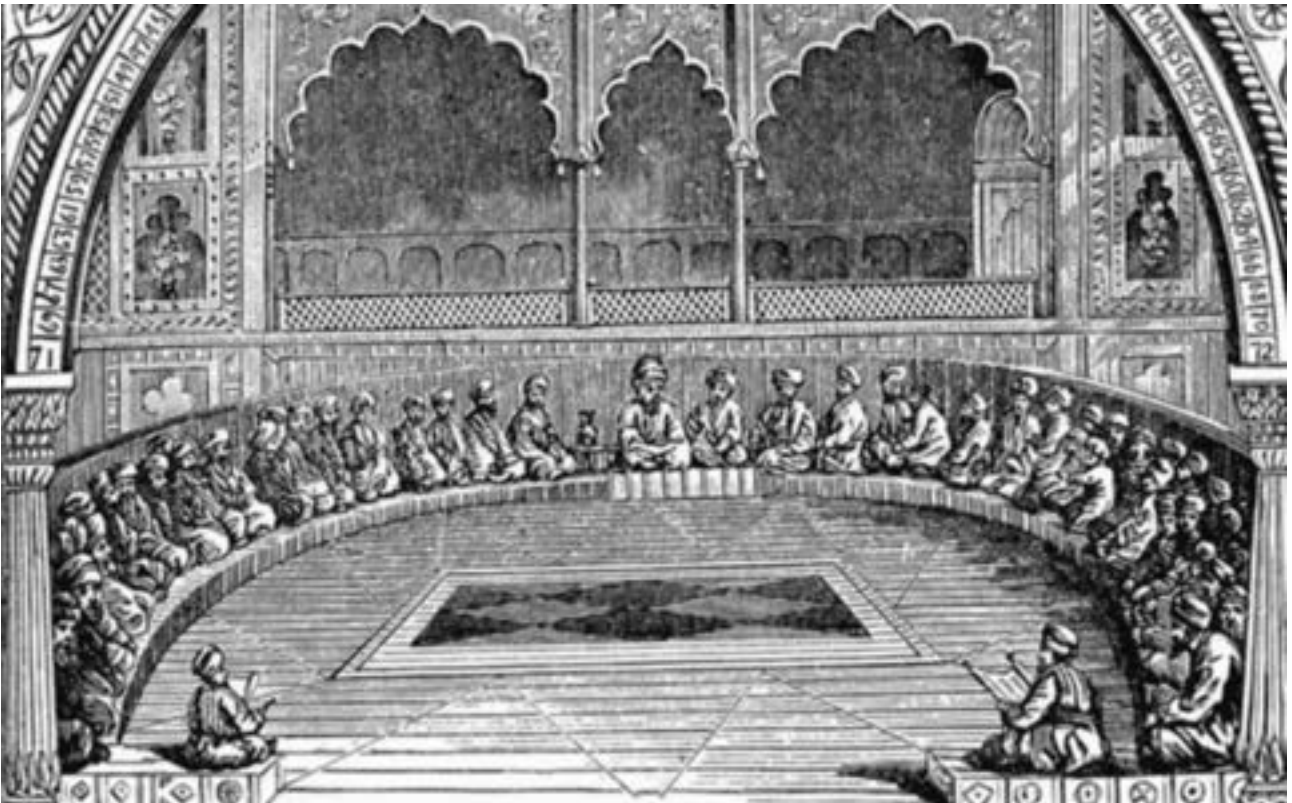
L'ottocento

- Pag 2 - **Napoleone**
- Pae 3 - **Rothschild**
- Pag 9 - **Dopo la morte di Mayer Rothschild**
- Pag 11 - **Nathan Rotshild**
- Pag 12 - **La rivoluzione francese**
- Pag 17 - **La guerra Anglo Americana del 1812**
- Pag 19 - **L'Esposizione Universale di Vienna**
- Pag 21 - **Austria ebraica**
- Pag 23 - **Quella maledetta estate del 1873**
- Pag 24 - **Otto Glagau e l'antisemitismo moderno**
- Pag 27 - **Le ripercussioni sul pensiero dell'epoca**
- Pag 28 - **Gli ebrei sono la nostra sfortuna**
- Pag 29 - **Gli ebrei di Russia**
- Pag 35 - **L'emigrazione negli Stati Uniti**
- Pag 36 - **Trovare la città natale ebraica**
- Pag 37 - **Ebrei americani: la loro storia**
- Pag 37 - **Ebrei e Zucchero**
- Pag 38 - **Ebrei e Cotone**
- Pag 40 - **Ebrei Diamanti e Oro**
- Pag 40 - **Ebrei e Petrolio**
- Pag 41 - **La Grande carestia irlandese**
- Pag 42 - **Il ruolo delle banche e dei Rothschild nella guerra civile americana**
- Pag 44 - **La Comune di Parigi**
- Pag 46 - **Personalità apparse in quegli anni**
- Pag 51 - **Elenco della nobiltà ebraica europea**
- Pag 51 - **Elenco della nobiltà e della piccola nobiltà ebraica britannica**
- Pag 51 - **Il rapporto della famiglia reale con gli ebrei britannici**
- Pag 51 - **Antisemitismo**
- Pag 52 - **La riflessione di Friedrich Nietzsche sulla cosiddetta "questione ebraica"**
- Pag 58 - **Primo congresso sionista mondiale a Basilea**
- Pag 61 - **La nascita del sionismo**
- Pag 70 - **Primo Congresso Sionista**
- Pag 74 - **Lo Stato ebraico + libro**

Napoleone



Quando Napoleone decise di regolare la questione ebraica convocando, per la prima volta dopo la distruzione del Tempio, il Gran Sinedrio, corte suprema giudaica composta da 71 tra rabbini e laici israeliti. Creato il 10 Dicembre 1806, il Gran Sinedrio iniziò le sessioni il 31 gennaio del 1807 a Parigi, nella chiesa sconsacrata di San Giovanni.



Il 5 Febbraio avvenne un fatto che la vulgata moderna si guarda bene dal divulgare. Lo riporta lo storico François Piètri: «Rabbi Avigdor pronuncia un discorso che costituisce un autentico colpo di scena ma che, dopo un primo movimento di sorpresa, provocherà l'entusiasmo di tutto il Sinedrio. Appoggiandosi su un ricco e preciso apparato di citazioni storiche, la sua allocuzione rende grazie alla Chiesa Cattolica per la protezione che non ha mai cessato di accordare agli ebrei perseguitati. Avigdor dà un lungo elenco di Padri e di Papi che hanno trattato con umanità e ospitato gli israeliti espulsi e

tormentati dal potere civile in quasi tutti gli Stati d'Europa. Ricorda che il solo luogo da cui il popolo eletto non fu mai cacciato è quello su cui i Pontefici esercitarono il loro potere temporale. In Francia, le migliori condizioni in assoluto per gli ebrei furono quelle di Avignone e del Contado Venassino, territori soggetti all'autorità papale. Alla fine del suo excursus storico, il rabbino di Nizza - tra gli applausi dei colleghi che lo ascoltano in piedi - domanda al Sinedrio di deliberare un voto di gratitudine alla Chiesa di Roma per i benefici del Clero cattolico verso gli Ebrei».

La mozione, testimoniano le cronache, fu votata subito e ottenne l'unanimità dei 71 sinedriti. Osserva Piètri, peraltro studioso rigorosamente laico: «Un simile omaggio può sembrare sorprendente ad alcuni ma, in realtà, era giustificato. Chi conosce la storia delle persecuzioni antiebraiche sa che queste partivano sempre dal potere laico o dal popolaccio e non dalle autorità ecclesiastiche che, anzi, furono un freno a queste esplosioni di violenza».

Come si vede, la riconoscenza degli Ebrei alla Chiesa non era messa in discussione all'epoca, così come per ogni Ebreo la fede nel Messia aveva un carattere dogmatico: «che non è dottrina personale di questo o quel Rabbino, ma che compare nel numero dei tredici articoli di fede della Sinagoga, insegnati nei nostri catechismi ai nostri fanciulli» (Zadoc Kahn, Gran Rabbino di Francia dal 1889).

Rothschild 2)

Nato nel 1743 a Francoforte sul Meno, Meyer-Amschel Rothschild detto Bauer (contadino, in tedesco) era di famiglia ebraica, come il padre. In Germania, come in tutta l'Europa centrale, agli ebrei era imposto di vivere nei ghetti: non potendo possedere terra, essi erano costretti a procurarsi i mezzi per la sussistenza con il traffico di merci e di denaro. Nel 1754 il giovane Rothschild, destinato a diventare rabbino, rimase orfano di padre; per otto anni dovette perciò vivere ad Hannover, lontano dalla propria famiglia, come apprendista tutt'fare presso gli Oppenheim, ricchi commercianti parenti dei Rothschild. Tornato a Francoforte nel 1764, si mise a lavorare con i due fratelli Moses e Kalmann. Dagli Oppenheim era stato introdotto alla scienza delle monete. Negli anni Ottanta del XVIII secolo Meyer-Amschel Rothschild era diventato, dunque, un agiato mercante che puntava soprattutto sulle manifatture inglesi.

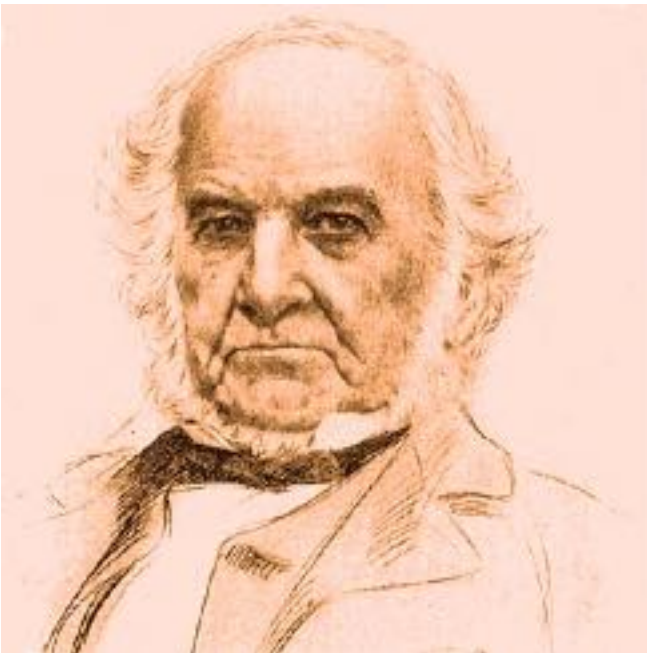
Questa famiglia fu una delle tante famiglie che praticavano l'occultismo nel MedioEvo Tedesco. I Rothschild sono una famiglia dell'Elite degli Illuminati. Oggi vi è a capo Guy Rothschild. Uno dei più illustri manipolatori mentali del pianeta, come dimostrato da innumerevoli superstiti, tra cui donne e bambini. I Riti Satanici sono una delle sue peculiarità, Dio solo sa quanti bambini sono scomparsi a causa loro. Se ciò è privo di fondamento, io sfido

Rothschild a denunciarmi e dimostrarmi il contrario in tribunale. Luigi Boschi. 25)



La B'nai B'rith fu fondata dai Rothschild per distruggere e diffamare a sua volta chiunque avesse osato condurre oneste ricerche su di loro. L'Ordine Indipendente B'nai B'rith o Bené Berith in ebraico: "figli dell'alleanza" è una loggia ebraica nata

durante la presidenza di John Tyler ed ancora esistente ed attiva. Fu fondata al Sinsheimer Café, nel quartiere di Wall Street, a New York, da Henry Jones e altre undici persone il 13 ottobre del 1843. Il nome originario era in tedesco "Bundes-Brueder" che significa "Lega dei fratelli", quello attuale conserva le iniziali "BB". La maggior parte dei fondatori erano ebrei-tedeschi. Molti dei suoi portavoce hanno apertamente sostenuto che la Guerra civile americana avrebbe portato a condannare i leader neri chiamandoli antisemiti o razzisti.



Amschel Mayer Rothschild, della dinastia finanziaria Rothschild nel 1773 riunì 12 influenti banchieri per presentare un piano, in 25 punti, per «dominare le ricchezze, le risorse naturali e la forza lavoro di tutto il mondo». Egli svelò «come la Rivoluzione Inglese (1640-60) fosse stata organizzata e mise in risalto gli errori commessi: il periodo rivoluzionario era stato troppo lungo, l'eliminazione dei reazionari non era stata eseguita con sufficiente rapidità e spietatezza e il programmato "regno del terrore", col quale si doveva ottenere la rapida

sottomissione delle masse, non era stato messo in pratica in modo

efficace. Malgrado questi errori, i banchieri, che avevano istigato la rivoluzione, avevano stabilito il loro controllo sull'economia e sul debito pubblico inglese». Rothschild mostrò che questi risultati finanziari non erano da paragonare a quelli che si potevano ottenere con la Rivoluzione Francese, a condizione che i 12 presenti si unissero per mettere in pratica il piano rivoluzionario che egli aveva studiato.

Questi 25 punti sono 1)

1. Usare la violenza e il terrorismo, piuttosto che le discussioni accademiche.
2. Predicare il "Liberalismo" per usurpare il potere politico.
3. Avviare la lotta di classe.
4. I politici devono essere astuti e ingannevoli, qualsiasi codice morale lascia un politico vulnerabile.
5. Smantellare le esistenti forze dell'ordine e i regolamenti. Ricostruzione di tutte le istituzioni esistenti.
6. Rimanere invisibili fino al momento in cui si è acquisita una forza tale che nessun'altra forza o astuzia può più minarla.
7. Usare la Psicologia di massa per controllare le folle. "Senza il dispotismo assoluto non si può governare in modo efficiente."
8. Sostenere l'uso di liquori, droga, corruzione morale e ogni forma di vizio, utilizzati sistematicamente da "agenti" per corrompere la gioventù.
9. Impadronirsi delle proprietà con ogni mezzo per assicurarsi sottomissione e sovranità.
10. Fomentare le guerre e controllare le conferenze di pace in modo che nessuno dei combattenti guadagni territorio, mettendo loro in uno stato di debito ulteriore e quindi in nostro potere.
11. Scegliere i candidati alle cariche pubbliche tra chi sarà "servile e obbediente ai nostri comandi, in modo da poter essere facilmente utilizzabile come pedina nel nostro gioco".
12. Utilizzare la stampa per la propaganda al fine di controllare tutti i punti di uscita di informazioni al pubblico, pur rimanendo nell'ombra, liberi da colpa.
13. Far sì che le masse credano di essere state preda di criminali. Quindi ripristinare l'ordine e apparire come salvatori.
14. Creare panico finanziario. La fame viene usata per controllare e soggiogare le masse.
15. Infiltrare la massoneria per sfruttare le logge del Grande Oriente come mantello alla vera natura del loro lavoro nella filantropia. Diffondere la loro ideologia ateo-materialista tra i "goyim" (gentili).
16. Quando batte l'ora dell'incoronamento per il nostro signore sovrano del Mondo intero, la loro influenza bandirà tutto ciò che potrebbe ostacolare la sua strada.
17. Uso sistematico di inganno, frasi altisonanti e slogan popolari. "Il contrario di quanto è stato promesso si può fare sempre dopo...Questo è senza conseguenze".

18. Un Regno del Terrore è il modo più economico per portare rapidamente sottomissione.
19. Mascherarsi da politici, consulenti finanziari ed economici per svolgere il nostro mandato con la diplomazia e senza timore di esporre "il potere segreto dietro gli affari nazionali e internazionali."
20. L'obiettivo è il supremo governo mondiale. Sarà necessario stabilire grandi monopoli, quindi, anche la più grande fortuna dei Goyim dipenderà da noi a tal punto che essi andranno a fondo insieme al credito dei loro governi il giorno dopo la grande bancarotta politica.
21. Usa la guerra economica. Deruba i "Goyim" delle loro proprietà terriere e delle industrie con una combinazione di alte tasse e concorrenza sleale.
22. Fai sì che il "Goyim" distrugga ognuno degli altri; così nel mondo sarà lasciato solo il proletariato, con pochi milionari devoti alla nostra causa e polizia e soldati sufficienti per proteggere i loro interessi.
23. Chiamatelo il Nuovo Ordine. Nominate un Dittatore.
24. Istupidire, confondere e corrompere i membri più giovani della società, insegnando loro teorie e principi che sappiamo essere falsi.
25. Piegare le leggi nazionali e internazionali all'interno di una contraddizione che innanzi tutto maschera la legge e dopo la nasconde del tutto. Sostituire l'arbitrato alla legge.



Nel 1773, Amschel Mayer Rothschild, nel corso della presentazione del suo "piano" per un Governo Mondiale ad un gruppo di finanziari ebrei, al 16° punto del programma, relativo all'infiltrazione della Massoneria, disse che: «il loro scopo era quello di sfruttare i vantaggi che offriva il segreto massonico. Egli affermò che essi potevano organizzare le loro Logge del "Grande Oriente", all'interno della Massoneria Azzurra, in modo da continuare le loro attività sovversive e nascondere la vera natura del loro lavoro... Egli disse che tutti i membri affiliati alle Logge del Grande

Oriente dovevano essere usati per il proselitismo e per la diffusione della loro ideologia ateo-materialistica tra i Goyim...»

Nel 1776, Meyer Amschel Rothschild sarebbe stato il perno del Priorato di Sion, anche se non compare negli elenchi come Gran Maestro e non è mai menzionato nei libri riguardanti il Priorato di Sion. Il Priorato di Sion è senza dubbio un fronte religioso per i Savi di Sion, l'alta cabala dell'ebraismo internazionale responsabile per i Protocolli di Sion, nella quale è raccolta una serie di istruzioni per la dominazione globale.

Adam Weishaupt e i suoi illuminati erano un altro fronte per i Savi di Sion. La casa dei Rothschild è considerata come la “mano nascosta” dietro i protocolli, gli Illuminati e l'Ordine o Priorato di Sion. I 121 anziani del Priorato di Sion sembrano essere i signori del B'nai B'rith, che significa Figli dell'Alleanza. «Secondo fonti ben informate, vi sono nel B'nai B'rith una serie di società segrete che confluiscono in un unico potere. Sopra il B'nai B'rith c'è il B'nai Moshe, poi il B'nai Sion, e, infine, il centro nascosto del comando supremo.»



Non si può negare che la maggior parte di queste società segrete fin dalle loro origini erano composte da influenti personaggi della vita pubblica, politica e militare. La cosa però che desta curiosità è l'onnipresenza di un nome ben preciso. Un comune denominatore rappresentato dai Rothschild. Un impero nato sotto le ali protettive dell'aquila romana contornata da uno scudo rosso.

Mayer Rothschild ebbe cinque figli da Gertrude Schnapper: Amschel, Salomon, Nathan, Karl e Jacob. Essi furono istruiti a dovere sull'attività economica e finanziaria di famiglia, per poi partire alla volta di altrettante capitali europee dove aprire filiali ed espandere l'impero dello Scudo Rosso.



Il primogenito Amschel essendo il più anziano rimase a Francoforte per controllare la società base, Salomon invece andò a Vienna, Nathan a Londra, Karl a Napoli e Jakob a Parigi. Cinque frecce che s'incrociano intersecandosi in un unico punto è il nuovo stemma. Le frecce rappresentano i cinque fratelli e il punto d'intersezione è lo scopo che unisce tutta la famiglia.

Dal 1796 Meyer-Amschel Rothschild si era guadagnato il titolo di agente e banchiere della corte dell'Assia. Tra il 1803 e il 1806 curò sette prestiti concessi da Guglielmo IX alla Danimarca e fece anche da intermediario in altre operazioni finanziarie sempre in Germania. Iniziarono così le attività bancarie dei Rothschild in ambito internazionale, che divennero una delle grandi fonti di profitto della famiglia per tutto il corso dell'Ottocento. Nel 1806 la Germania centrale fu invasa dalle truppe francesi e il langravio d'Assia fuggì lasciando ai Rothschild la possibilità di gestire i suoi affari. Meyer-Amschel aggirò le proibizioni degli occupanti e i controlli da parte della polizia francese, e continuò a organizzare un commercio di

L'Ottocento

filati, tessuti di cotone, zucchero di canna, indaco e tabacco di provenienza inglese.

La polizia francese più volte sospettò degli affari dei Rothschild. Fra il 1811 e il 1813 scoprì che essi aiutavano direttamente il nemico inglese. I vari membri della famiglia, attivi in tutta Europa, a partire da Nathan in Inghilterra, erano infatti riusciti a mettere in piedi un sofisticato meccanismo di trasferimenti finanziari tra Londra, Parigi e la Spagna. Erano diventati, pertanto, i banchieri intermediari dei governi della coalizione antinapoleonica, e nel contempo i commercianti più dinamici tra il mercato di Londra e quelli europei.

Mayer Amschel Rotschild disse: «La nostra politica è quella di fomentare le guerre, ma dirigendo Conferenze di Pace, in modo che nessuna delle parti in conflitto possa avere guadagni territoriali. Le guerre devono essere dirette in modo tale che le Nazioni, coinvolte in entrambi gli schieramenti, sprofondino sempre di più nel loro debito e, quindi, sempre di più sotto il nostro potere.» ... «Non importa chi sia il fantoccio che viene posto sul trono d'Inghilterra a governare l'Impero su cui il sole non tramonta mai. L'uomo che controlla l'offerta di moneta alla Gran Bretagna, controlla l'impero britannico, e io controllo l'offerta di moneta britannica.»





Waddesdon Manor è una delle tante dimore dei Rothschild

Dopo la morte di Mayer Rothschild 72)

Il 19 settembre 1812, il suo testamento enunciava linee guida specifiche che dovevano essere mantenute dai suoi discendenti:

- 1) Tutti gli incarichi importanti dovevano essere ricoperti solo da membri della famiglia e solo i membri maschi dovevano essere coinvolti nell'attività aziendale. Il figlio maggiore del figlio maggiore doveva essere il capofamiglia, a meno che non fosse concordato diversamente con il resto della famiglia, come avvenne nel 1812, quando Nathan fu nominato patriarca.
- 2) La famiglia doveva sposarsi con i propri cugini di primo e secondo grado, in modo che la loro fortuna potesse essere mantenuta in famiglia e per mantenere l'apparenza di un impero finanziario unito.

Ad esempio, suo figlio James (Jacob) Mayer sposò la figlia di un altro figlio, Salomon Mayer. Questa regola divenne meno importante nelle generazioni successive quando riorientarono gli obiettivi familiari e si sposarono con altre fortune.

3) Rothschild ordinò che non ci fosse mai “nessun inventario pubblico fatto dai tribunali, o in altro modo, del mio patrimonio ... Inoltre proibisco qualsiasi azione legale e qualsiasi pubblicazione del valore dell'eredità.

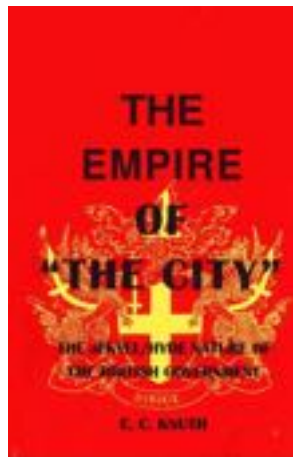
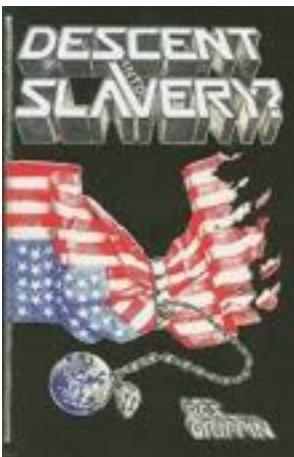
L'intelligence americana e britannica ha documentato prove che la Casa dei Rothschild e altri banchieri internazionali hanno finanziato entrambe le parti di ogni guerra, a partire dalla Rivoluzione Americana.

Il finanziere Haym Salomon, che sostenne i patrioti durante la Rivoluzione Americana, poi in seguito concesse prestiti a James Madison, Thomas Jefferson e James Monroe, era un agente Rothschild. Come spiegato in precedenza, durante le guerre napoleoniche, un ramo della famiglia finanziò Napoleone, mentre un altro finanziò la Gran Bretagna, la Germania e altre nazioni. La loro manovra più audace avvenne prima della guerra civile.



I Rothschild operano in un'area nel cuore di Londra, in Inghilterra, il distretto finanziario, noto come "The City" o "Square Mile". Tutte le principali banche britanniche hanno qui i loro uffici principali, insieme alle filiali per 385 banche estere, di cui 70 statunitensi. È qui che troverete la Banca d'Inghilterra, la Borsa, i Lloyd's di Londra, il Baltic Exchange (contratti di spedizione), Fleet Street (sede degli interessi editoriali e dei giornali), il London Commodity Exchange (per il commercio di caffè, gomma, zucchero e lana) e il London Metal Exchange. È praticamente il centro finanziario del mondo.

Posizionato sulla sponda nord del fiume Tamigi, copre un'area di 677 acri o un miglio quadrato. È conosciuto come il “miglio quadrato più ricco della terra” e gode di diritti speciali, privilegi e un certo livello di indipendenza dal



1191. Nel 1215, i suoi cittadini ricevettero una Carta da Re Giovanni, che concedeva loro il diritto di eleggere ogni anno un sindaco (conosciuto come il Lord Mayor), una tradizione che continua ancora oggi.

Sia EC Knuth, nel suo libro "Empire of the City", che Des Griffin, nel suo libro "Descent into Slavery", hanno affermato la loro convinzione che "The City" sia in realtà uno stato sovrano

(molto simile al Vaticano), e che dall'istituzione di proprietà privata della Banca d'Inghilterra nel 1694, "The City" è diventata in realtà l'ultima parola negli affari nazionali del paese, con il Primo Ministro, il Gabinetto e il Parlamento diventati solo una facciata per il potere reale. Secondo Knuth, quando la regina entra nella "City", è sottomessa al sindaco (sotto di lui c'è un comitato di 12-14 uomini, noto come "The Crown"), perché questa società di proprietà privata non è soggetta alla Regina o al Parlamento.



MeyerAmschel lasciò ai suoi figli un enorme impero finanziario. In questo modo si sviluppò la grande attività finanziaria sul continente, dove, dal 1813, furono i Rothschild a trasferire i sussidi inglesi alle potenze dell'Europa centrale. Così, oltre alla casa madre di Francoforte, si crearono le importantissime filiali di Londra, Parigi e Vienna, alle quali si aggiunse quella di Napoli, dove viveva l'altro fratello Carl (1788-1855). Nathan avviò in Inghilterra l'attività di prestito estero agli stati (inizialmente soltanto europei poi di tutto il mondo) che necessitavano di finanziamenti, favorendo il prestigio e l'affermazione in campo internazionale del mercato finanziario di Londra.

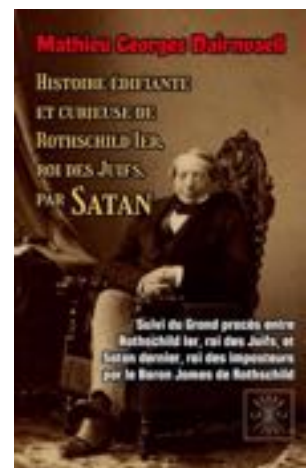
Nathan Rotshild



Nathan, nato a Francoforte nel 1778, figlio di Meyer Amschel Rothschild, fondatore della stirpe, si era trasferito a Manchester nel 1797 ed un anno dopo era divenuto cittadino britannico. In particolare, lungo il 19° secolo, le principali teorie guerrafondaie si affiancarono alla figura di Nathan Rothschild, il terzo dei cinque figli di Mayer e colui che fondò l'impero più importante nella capitale inglese, Londra.

Un giornale britannico, lo definiva con queste parole:

«Nathan Rothschild Detiene le chiavi della pace o della guerra. Sono i mediatori dei consiglieri dei re d'Europa e dei capi repubblicani d'America. Cosa possono desiderare di più?». Successivamente, il giornalista Georges Dairnvaell, nel 1846, scrisse – con lo pseudonimo di “*Satana*” – un opuscolo politico intitolato “*Histoire édifiante et curieuse de Rothschild Ier, roi des juifs*”, scoperto e pubblicato solamente nel 2015 dal The



Independent come una delle prime teorie del complotto sulla famiglia Rothschild.

In particolare, secondo Dairnvaell, Nathan Rothschild non solo rimase coinvolto ma influenzò fortemente gli esiti della celebre battaglia di Waterloo del 18 giugno 1815. Secondo l'opuscolo, infatti, «La sconfitta di Napoleone portò improvvisamente venti milioni di franchi nelle tasche di Nathan e il profitto totale realizzato in quell'anno fatale fu di 135 milioni.»

Il Duca di Wellington non avrebbe potuto pagare il suo esercito nella battaglia di Waterloo senza il portafogli, dei Rothschild. Anche il governo francese dovette usufruire dei fondi privati per rimpinguare le casse nazionali svuotate dall'estenuante guerra franco-prussiana. Salomon Rothschild a Vienna finanziava intanto il debito estero austriaco attraverso contratti di prestito con il Principe Metternich.

La rivoluzione francese 20)

Lo gnosticismo giocò un ruolo importante nella creazione di varie tendenze del protestantesimo, fu dopo la Riforma che vennero create alternative a Roma, il capitale finanziario e nobili inglesi e olandesi associati a loro. Fu in Inghilterra che furono create le prime logge massoniche. Possiamo ricordare la rivoluzione francese - il primo esempio di terrore di massa, è stata organizzata dai muratori e un'altra organizzazione massonica gli Illuminati. I giacobini cercarono allora di introdurre il culto della "Mente Superiore", apparentemente, migliaia di persone furono sacrificate a lui. E sempre ordinari "muratori", avendo svolto il loro ruolo di comparse, poi sacrificati al "Moloch della rivoluzione". Così è stato nella Francia rivoluzionaria, così sarà con i liberali russi che hanno preso parte alla rivoluzione di febbraio.

È interessante notare che il "compleanno" dell'Ordine degli Illuminati è maggio 1, il magico "Primo Maggio", la Notte di Valpurga. Un'antica festa pagana, successivamente demonizzata, trasformata in "il giorno del male". L'Ordine ha il compito di distruggere monarchie, religioni, l'istituzione della famiglia, il matrimonio e di abbattere ogni moralità tradizionale. Una caratteristica dell'organizzazione era il coinvolgimento diffuso delle donne la più potente arma contro gli uomini. Dopo il divieto di questa organizzazione in Germania, molti dei suoi membri partirono per gli Stati Uniti, ma poi fu riproposto in Baviera, e Parvus ne fece parte.

La Rivoluzione Francese ne conferma il successo con l'annientamento della prima importante Monarchia Cattolica. I suoi affari crescono dopo la rivoluzione francese quando proprio da quelle zone arrivano i soldati mercenari richiesti dalla Gran Bretagna. Un altro fattore contribuì esponenzialmente alla crescita della famiglia Rothschild, a creare quelle stabili fondamenta per la conquista europea. Durante i tumulti parigini,

Mayer Amschel Rothschild fornisce a Wilhelm IX che controlla il territorio di Assia-Kassel e l'esercito austriaco, beni di prima necessità, tra cui grano, uniformi, cavalli e attrezzature, e facilitò inoltre le transazioni monetarie per i mercenari dell'Assia.

Con un decreto, denominato "Bloc Continental" e promulgato a Berlino il 27 novembre 1806, Napoleone Bonaparte aveva proibito l'ingresso sul continente a tutte le merci di fabbricazione inglese o, comunque, provenienti dall'Inghilterra. Disporre di simili prodotti avrebbe garantito la matematica certezza di guadagni immediati ed altissimi. Quella famiglia tedesca, che dedicava ormai la maggior parte del suo tempo ad imprese di natura finanziaria, pur non avendo del tutto abbandonato le redditizie attività commerciali, non si lasciò sfuggire una siffatta occasione. Nonostante il blocco continentale dichiarato dal Bonaparte, aveva iniziato ad inviare manufatti inglesi nella sua città natale, perfezionando una remunerativa attività bancaria. Da Londra, si incaricava di spedire le merci rare sul continente, lasciando ai fratelli, rimasti in Germania, il gravoso compito di provvedere alle operazioni di sbarco, di alienazione e di smistamento.

Da parte sua, in tutto ciò, il vecchio Meyer Amschel non rimase di certo inoperoso. Si propose, con argomenti assai più solidi delle proprie notevoli capacità dialettiche, di conquistare i favori di Karl Theodor Dalberg, Arcivescovo di Magonza, nominato, nel 1806 dal Bonaparte in persona, Principe Primate della neonata "Confederazione del Reno", con sede proprio a Francoforte, che comprendeva un buon numero di stati e staterelli della Germania sud occidentale. I Rothschild, con Dalberg amico e protettore, non avevano nulla da temere.



In occasione del battesimo di Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Bonaparte, figlio dell'Imperatore e di Maria Luisa d'Austria, e (già) Re di Roma. Chiesero un passaporto, per la Francia, al più giovane dei figli, James Rothschild (foto a lato). Sorprendente la "coincidenza" che, il momento nel quale il diciannovenne banchiere tedesco metteva piede in Francia, dove rimase praticamente fino alla fine dei suoi giorni, seguiva di poco l'emanazione, il 5 giugno 1810, di un nuovo decreto, con il quale veniva permesso l'ingresso nell'impero di metalli preziosi, in cambio dell'esportazione di prodotti francesi, sia pure attraverso un sistema di licenze, che permetteva un attento controllo delle transazioni.

Comparve James, sconosciuto a tutti, anche se solo per poco, ma non di certo passato inosservato. Infatti secondo una lettera del Ministro del Tesoro,

François Nicolas Mollien, a Napoleone, scritta il 26 marzo 1811, «era occupato.....in modo principale a far giungere ghinee dalla costa inglese a Dunkerque ... in un solo mese egli ne fece passare circa 100.000, pari a 2.400.000 franchi. Egli era in rapporto con alcune grosse case bancarie parigine, quali la Mailet, la Charles Davillier e la Hottinguer, che gli trasmettono in cambio tratte su Londra...» A partire dalle ultime settimane del 1806, un'ingente quantità del prezioso metallo, era fuoriuscito dalla terra di Albione. Nathan Rothschild si era andato, man mano, fortemente interessando ad un tale traffico. L'oro veniva spedito a James, che lo riceveva con ogni mezzo, sia a Gravelines, che a Dunkerque, girandolo subito ad alcuni banchieri parigini, per la conversione in titoli di credito su Londra, titoli che poi inviava a Nathan, già negoziati e ad un cambio bassissimo.

Molto probabilmente, Bonaparte ed i suoi consiglieri, avevano sicuramente pensato di dissanguare, così, l'eterna nemica, assottigliandone le risorse auree, ma di certo i Rothschild, dalle due sponde, non ridussero davvero il loro patrimonio. Anche se qualche storico attribuì a tutto ciò lo smisurato arricchimento della famiglia, di gran lunga più consistenti furono sicuramente i guadagni realizzati, a seguito della fuga, dall'Assia-Kassel, di Guglielmo IX, suo Langravio (titolo, dalle origini medioevali, attribuito direttamente dall'imperatore). Il vecchio Rothschild mirava al grosso del patrimonio del Langravio d'Assia-Kassel, complessivamente di 21 milioni di talleri (circa 30 milioni di fiorini), che era impegnato, per oltre l'80%, in prestiti concessi a varie corti tedesche e, in parte più modesta, all'Inghilterra.

Napoleone immediatamente incominciò a minacciare tutti i principi ed i potenti, affinché lo restituissero allo Stato. I giovani Rothschild, Kalmann e Solomon, con un organizzato sistema di comunicazioni e una fitta rete di conoscenze, cominciarono a versare il dovuto a Guglielmo IX, il quale, ancora una volta, si era fatto convincere, dal confidente Bulderus, a fidarsi. Lentamente si fece strada una "buona idea", partita dalla mente di Nathan, ma fatta arrivare alle orecchie del diffidente Guglielmo IX dalla voce dell'insospettabile Buderus. L'unica soluzione possibile, per evitare ogni rischio, era quella di allontanare la somma dal continente ed i Rothschild erano lì per questo.

Solo nel 1811, e solo dopo una violenta scenata, prima a Carl Friedrich Buderus, suo consigliere, e poi anche ad uno dei giovani Rothschild, il Langravio poté rientrare in possesso dei propri averi, sotto forma di titoli, attestanti l'acquisto di 189.500 sterline. Nathan aveva, inizialmente, depositato in banca a suo nome, e non a quello del legittimo proprietario, l'intera somma. Quanto gli riuscì di farla fruttare, prima di restituirla, è difficile sapere. Di certo, quell'anno, acquistò, dalla Compagnia delle Indie, lingotti d'oro per circa 800.000 sterline. Per un privato e per quei tempi, era una somma da capogiro, se si considera che essa equivaleva a circa il 50%

L'Ottocento

delle riserve auree della Banca d'Inghilterra. Un alto funzionario delle Finanze inglesi, tale John Herries, lasciò scritto nelle sue memorie, che tra il 1811 ed il 1816, più della metà delle somme girate dall'Inghilterra all'Europa, ad esclusione dell'Austria, per finanziare le spese di guerra e quelle di occupazione poi, si aggiravano in più di 80.000.000 di sterline, che passarono dalle mani di quella famiglia.

Non si posseggono dati assoluti sulla loro ricchezza, ma è noto, ad esempio, che nel marzo 1815 il capitale della società era di 3.332.000 franchi e che nel 1818 esso era già salito alla cifra astronomica di 42.528.000, un importo assai vicino a quello di tutte le riserve auree della Banca d'Inghilterra e pari a circa i 2/3 del capitale della Banca di Francia. Un balzo strabiliante, ma più che credibile, visto che fra l'aprile ed il dicembre 1815, i profitti della sola sede



bancaria parigina, non ancora autonoma, erano saliti, da soli, a 1.150.000 franchi. Un contributo non indifferente a quel salto, arrivò dal modo con cui Nathan Rothschild fece fruttare la notizia della vittoria di Wellington, a Waterloo.

Biografi e scrittori, interessati più a costruire una leggenda, che a stabilire la veridicità dei fatti narrati, si sono abbandonati ai più audaci voli della fantasia. Vi fu chi affermò che Nathan conobbe l'esito della grande battaglia, attraverso un messaggio fattogli pervenire con alcuni piccioni viaggiatori e chi, addirittura, ne diede per indiscutibile la presenza sul terreno dello scontro, narrando il suo rocambolesco ritorno a Londra, su di un mare così tempestoso, che solo un miracolo impedì il naufragio. Gli eventi si svolsero, sembra assodato, in maniera molto meno complicata e, tutto sommato, più consona a quel che si sa sull'organizzazione della raccolta e della trasmissione di notizie, che i Rothschild avevano da tempo avviata ed in seguito perfezionata.

Il 18 giugno 1815, il giorno dopo la conclusione della battaglia, un agente dei Rothschild, un certo Henry Rothworth (strano cognome, da molti ritenuto lo pseudonimo di Nathan), si imbarcò nel porto olandese di Ostenda, con destinazione Folkestone, portando con sé la copia di un quotidiano locale, che annunciava, a tutta pagina, la sconfitta di Napoleone Bonaparte. In Inghilterra, dove giunse all'alba del 20 giugno, trovò ad attenderlo sul molo il nostro Nathan, il quale, con quel giornale in tasca, rientrò immediatamente nella capitale inglese. Dopo aver informato il Governo, pretendendo il massimo riserbo sulla notizia, si recò in borsa. Lì, ostentando incertezza, preoccupazione ed amarezza, incominciò a vendere, ed a far vendere dai suoi uomini, quantità enormi di titoli di stato.

Il pubblico e gli agenti di cambio non ebbero dubbi. Sapevano che lui era in grado di avere informazioni e più rapidamente di ogni altro. Quel suo comportamento era sicuramente legato all'intima e documentata convinzione, che le armate coalizzate contro l'Imperatore dei francesi, avrebbero patito, in quello scontro iniziato alle porte di Bruxelles, l'onta cruenta della sconfitta. E si misero a vendere, a vendere quanto più potevano, ed a prezzi sempre più bassi, sicuri che l'annuncio ufficiale li avrebbe fatti salire alle stelle.

Nathan, parallelamente ed attraverso prestanomi, acquistò tutto quanto gli fu possibile. Allorché si seppe come realmente erano andate le cose, si trovò di un colpo più ricco di alcune centinaia di migliaia di sterline. E moltissimi, ben più poveri o addirittura rovinati. I titoli venduti risalirono vertiginosamente

alle precedenti quotazioni e più in alto ancora. E se è esagerato affermare, come hanno fatto in molti, che Nathan sia stato il vero vincitore di Waterloo, è nondimeno indiscutibile che fu tra la schiera dei vincenti e quello che ne trasse i benefici maggiori. Nel 1817 poterono addirittura aggiungere, al loro



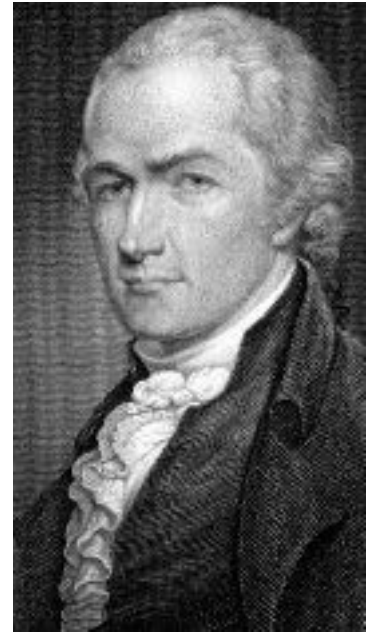
cognome, un nobilitante “von” e, soltanto cinque anni dopo, furono nominati baroni dell'Impero.

La guerra Anglo Americana del 1812 80)

Avendo consolidato il loro controllo finanziario sulla maggior parte delle nazioni europee entro la metà del secolo scorso, i banchieri internazionali lavorarono febbrilmente per estendere la loro sfera di influenza fino ai confini della terra in preparazione dell'assalto finale agli Stati Uniti – una nazione che, attraverso la sua Costituzione unica, rimase libera.

La First National Bank era dominata da investitori stranieri, tra cui i Rothschild e Nathan Rothschild ordinò la guerra del 1812, dopo che, nel 1811, la Carta per la First National Bank non fu rinnovata.

Alexander Hamilton, era stato nominato Segretario del Tesoro nel gabinetto di George Washington, e sosteneva la creazione di una banca federale che fosse di proprietà di privati interessi, e la creazione di denaro a debito con falsi argomenti del tipo: «Il debito pubblico, se non è eccessivo, sarà per noi una benedizione nazionale ... La saggezza del Governo sarà mostrata mai fidandosi di sé stesso, attraverso l'uso di un così seducente e pericoloso espediente come l'emissione della propria moneta.» Hamilton ha anche fatto loro credere che solo il denaro a debito emesso da banche private verrebbe accettato nel trattare con l'estero. Thomas Jefferson, il Segretario di Stato, era fortemente contrario a quel progetto.



Thomas Jefferson *pensava*: «che le Istituzioni bancarie fossero più pericolose, per la nostra libertà, di un esercito intero pronto a combattere. Se il popolo americano permetterà che i banchieri controllino la sua moneta, le banche priveranno la gente di tutte le loro proprietà, prima per mezzo dell'inflazione e in seguito con la recessione, fino al giorno in cui i loro figli si disperderanno senza casa sulla terra che i loro padri conquistarono.»

Ma il presidente Washington fu finalmente conquistato dagli argomenti di Hamilton. Nel 1791 venne così creata la banca federale, la "Banca del Stati Uniti", con un contratto di 20 anni. Anche se era stata definita "Banca degli Stati Uniti", era in realtà la "Banca dei Banchieri", dal momento che non era di proprietà della nazione, ma di individui in possesso dei titoli della banca, i banchieri privati. Questo nome "Banca degli Stati Uniti" è stato appositamente scelto per ingannare la popolazione

americana e per far credere loro che erano i proprietari della banca, che non era vero. Il Contratto per la Banca degli Stati Uniti si esaurì nel 1811, e il Congresso votò contro il suo rinnovo, grazie all'influenza di Thomas Jefferson e Andrew Jackson: «Se il Congresso, disse Jackson, ha diritto in base alla Costituzione di emettere carta moneta, gli è stato dato perchè lo usasse da solo, e non perchè lo delegasse ad altre persone fisiche o giuridiche»



Così finì la storia della prima banca degli Stati Uniti. Ma i banchieri non avevano ancora giocato la loro ultima carta. Nathan Rothschild, della Bank of England, emise un ultimatum: «Una delle due, o la domanda per il rinnovo del Contratto viene accolta, o gli Stati Uniti si troveranno coinvolti in una guerra disastrosa.»

Jackson e i patrioti americani non credevano che il potere degli usurai internazionali potesse estendersi fino a quel punto. «Siete un covo di ladri e di vipere» disse loro Jackson. «Ho intenzione di sbaragliarvi fuori, e per il Dio eterno, io vi sbaraglierò fuor» Nathan Rothschild diede ordini:

«Insegnate a questi impudenti americani una lezione. Riportateli allo stato coloniale». Il governo britannico lanciò la guerra del 1812 contro gli Stati Uniti.

La guerra anglo-americana del 1812 ebbe origine dalle tensioni commerciali che esistevano fra i giovani Stati Uniti e l'Impero britannico, mentre in Europa si combattevano le guerre napoleoniche. La guerra ebbe fine con la firma del trattato di Gand, firmato il 24 dicembre 1814 ed entrato in vigore il 17 febbraio 1815.

Il piano di Rothschild era di impoverire gli Stati Uniti attraverso questa guerra in misura tale che i legislatori avrebbero avuto bisogno di cercare aiuti finanziari ... che, ovviamente, sarebbero stati disponibili solo in cambio del rinnovo del Contratto per la Banca degli Stati Uniti. Migliaia furono uccisi, ma che importava ai Rothschild? Avevano raggiunto il loro obiettivo; il Congresso degli Stati Uniti concesse il rinnovo del Contratto di 1816, una volta terminata la guerra.

Dal 1816 al 1848 la fortuna e l'attività dei Rothschild crebbe in proporzioni colossali: dominatori delle borse europee, assorbono emissioni di prestiti dell'Austria, della Prussia, della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, del regno delle Due Sicilie e del ducato di Parma, con utili ingenti. Riuscirono a intervenire a favore della Banca d'Inghilterra, quando la crisi di liquidità del 1826 piegò le gambe al governo britannico. Si distinsero per i finanziamenti

della rete ferroviaria in Francia, Italia, Austria, per il Canale di Suez, permisero l'acquisto dei terreni minerari in Spagna, Sud America, Sud Africa e Africa Occidentale.

L'oro era così importante e fondamentale per i Rothschild che dal 1919 fino ai nostri giorni la banca ha ospitato e presieduto per due volte al giorno il fixing mondiale del prezzo dell'oro. Praticamente stabilivano il prezzo mondiale dell'oro! L'impero dei Rothschild fin dai primi anni del secolo XIX ha influenzato la politica, l'economia e la finanza del mondo intero.

Nel corso del diciannovesimo secolo i cinque figli di Mayer ottengono tutti titoli nobiliari. Al cognome Rothschild cominciano ad accostare particelle come de o von per indicare l'appartenenza a una casata. Nonostante gli sforzi fatti dal capofamiglia per mantenere tutto entro i confini di sangue con matrimoni combinati, ben presto i suoi discendenti cominciano a sposare le rappresentanti di altre famiglie aristocratiche europee.

Ma gli affari procedono comunque bene. Nathan Rothchild sostiene il duca di Wellington e finanzia l'esercito inglese avviato verso una sicura disfatta durante le guerre napoleoniche. Scommette sulla vittoria inglese a Waterloo e così riesce a guadagnare miliardi. Molti degli affari portati avanti dagli eredi Rothschild si intrecciano infatti con la storia del continente. Come i prestiti concessi per l'industrializzazione europea e il coinvolgimento nella costruzione del canale di Suez. Investono anche nel settore minerario con la Rio Tinto e finanziano la costituzione della colonia africana di Rhodesia.

L'Esposizione Universale di Vienna 66)



Il grande ed atteso evento di quell'anno è l'Esposizione Universale, fortissimamente voluta dall'imperatore Francesco Giuseppe I, come apice di un processo che lo aveva visto al timone di una svolta epocale. Sotto la sua direzione la città era infatti trasfigurata. Nel 1858 erano iniziati i lavori di abbattimento delle mura interne, quelle che contenevano la città vecchia, con l'intenzione di costruire al loro posto uno sfarzoso boulevard, al fine di unire il nucleo urbano

circostante a quello centrale.

Le due parti della città erano anacronisticamente separate da un ampio Glacis, una spianata in lieve pendenza, componente classica della vecchia architettura di difesa. Si trattava di liberare la città da questa antica e pesante armatura, che ne rallentava i movimenti e ne dava un aspetto goffo e antiquato. Il sogno dell'Asburgo era quello di farne una seconda Parigi.

I lavori furono di proporzioni faraoniche e, sebbene la Ringstrasse (la circonvallazione interna) venne ufficialmente inaugurata nel 1865, proseguirono per oltre trent'anni. Numerosi sono gli edifici illustri costruiti negli anni successivi che si affacciano sulla Ringstrasse, tra i quali si contano il Municipio, il Parlamento, il Teatro cittadino e l'Università. In quello stesso anno veniva trainato da coppie di cavalli il primo tranvia della città.

Poteva questo nuovo gioiello nel centro dell'Europa passare inosservato? Nella mente dell'imperatore albergavano ben altri piani. Si presentava, proprio in quel 1873, l'occasione d'oro per mostrare al mondo la nuova Vienna, una città divenuta metropoli. Iniziarono dunque i lavori per l'Esposizione Universale, la quale doveva rispecchiare, secondo il grande disegno dell'Imperatore, quello stesso anelito di magnificenza messo in mostra dalla costruzione della Ringstrasse. L'area utilizzata fu addirittura ampia cinque volte quelle della precedente manifestazione tenutasi a Parigi, per un ammontare di circa 116 mila metri quadrati.



L'edificio più grande, il centrale "Industriepalast" arrivò a misurare un chilometro di lunghezza. Al suo centro fu eretta un'imponente costruzione a cupola, la "Rotunde", che per molti anni fu la più grande in tutto il mondo, fino a quando non venne distrutta da un incendio nel 1937.

Un'assoluta novità rispetto alle precedenti edizioni fu la presenza di un padiglione dedicato all'istruzione e di uno che accoglieva quale tema il lavoro femminile, entrambi esempi di quell'aspirazione progressista della borghesia liberale che in quegli anni dominava la scena.

Alla riqualificazione del piano urbano, alla promozione di un'immagine di Vienna come città all'avanguardia, fanno però da contraltare episodi di erosione in campo politico. Sono anni costellati di insuccessi militari e di perdite territoriali significative. Non bisogna dimenticare che nel 1866 l'Austria aveva perduto, con la sconfitta nella Battaglia di Sadowa, la Guerra

austro-prussiana, alla quale era connessa la Terza guerra d'Indipendenza italiana. L'Austria dovette così rinunciare al Veneto, il quale andava ad unirsi al neonato Regno d'Italia. Un anno dopo, nel 1867, l'autorità del Kaiser veniva messa in discussione anche all'interno dello stesso impero, e per di più da una componente storica, connaturata ad esso, l'Ungheria, la quale ottenne di essere considerata come un regno al pari di quello austriaco, sempre all'interno di una indivisa unità politica, nel disegno della cosiddetta Duplice Monarchia.

Tutto questo non fu d'intralcio alla galoppante crescita economica della Gründerzeit, nome con il quale si designa il periodo prospero della rivoluzione industriale dell'area austro-tedesca in pieno '800. Grazie al boom economico furono fondate circa mille società per azioni e numerose imprese di commercio. L'industria pesante moltiplicò il suo volume, in stretta connessione con la costruzione della ferrovia, che nella seconda metà del secolo aveva raddoppiato la sua estensione. Anche Vienna, naturalmente, godette di questo impulso verso l'alto, stimolato dalla rivoluzione urbanistica in atto. E' emblematico il fatto che Heinrich Drasche, proprietario della fabbrica di mattoni Wienerberger, divenne l'uomo più ricco della città.

Austria ebraica 3)



Nell'Impero Austro-Ungarico soltanto a partire dal 1867 vennero garantiti pieni diritti a tutte le etnie, ebrei compresi. Prima di allora gli ebrei non godevano di tutti i diritti di cittadinanza, in quanto vigevano dei divieti a loro carico, e non sempre potevano acquistare proprietà immobiliari. In pochi decenni gli ebrei riuscirono a egemonizzare l'intera economia austriaca.

Essi si sono impadroniti dell'intera attività sociale, ed hanno fatto delle loro inimmaginabili fortune, uno strumento d'oppressione sempre più potente ed esteso, per dominare l'opinione pubblica, per ottenere gli alti incarichi, e per controllare i gangli nevralgici del Potere. Con l'impudenza orgogliosa, di chi ha ottenuto troppo facilmente il successo, essi si sono allora adoperati per demolire, in ogni possibile modo, ciò che ancora poteva ostacolarli.

Karl Kraus, noto scrittore austriaco dell'epoca, riferendosi ai nuovi studi sulla psiche condotti da Sigmund Freud, ma anche al dominio da parte degli ebrei

sulla città di Vienna, scriveva a fine ottocento: «Gli ebrei controllano la stampa, il mercato azionario e adesso anche l'inconscio. Tutto il commercio all'ingrosso è nelle loro mani e a Vienna resta, di non ebreo, appena qualche piccolo negozio al dettaglio. Gli ebrei sono, nei paesi austriaci, i padroni di tutte le fabbriche dei beni di consumo di prima necessità, e, in seguito al loro successo, una marea d'altri ebrei, provenienti dalla Russia, dalla Romania, e dalla Polonia galiziana, si è riversata a Vienna, infiltrandosi ovunque e sommergendo, con la propria concorrenza disonesta, gli antichi commercianti, gli artigiani, e i piccoli industriali non ebrei, che sono stati ridotti alla miseria, o che si sono visti costretti a lavorare per gli ebrei, con dei salari ridicoli. Forti di tutto questo, si sono impadroniti anche della terra austriaca, il cui acquisto, prima del 1849, era loro interdetto.



Il barone de Rothschild possiede ora, da solo, un quarto della Grande Proprietà in Boemia: ben sette volte di più della stessa Famiglia Imperiale; per non parlare dei suoi possedimenti in Bassa Austria, in Moravia, in Slesia, ed in Ungheria. Nel 1880, i grandi proprietari ebrei erano già 680, ed ora essi possiedono le terre più fertili del Paese; ovvero, hanno in mano l'agricoltura e controllano la vita degli agricoltori e dei contadini autoctoni. Poi hanno dato la scalata anche alle alte Cariche Pubbliche, e sono entrati in Parlamento. Si trovano all'apice della pubblica amministrazione. La politica estera ed interna dipende ormai da loro. Incredibile è anche la sproporzione esistente fra il

loro numero e la loro assillante presenza: come docenti nelle Università, o nelle libere professioni, nel giornalismo, nella medicina, e nelle belle arti.

L'Austria è stata consegnata ad un feudalesimo senza scrupoli, che ha consegnato il paese alla voracità da locuste di questi "Amici dell'umanità" che, monopolizzando e prosciugando le risorse di un Paese essenzialmente agricolo, si sono arricchiti a dismisura, speculando sul mercato dei cereali, e costringendo il popolo a pagare carissimo il proprio pane quotidiano.»

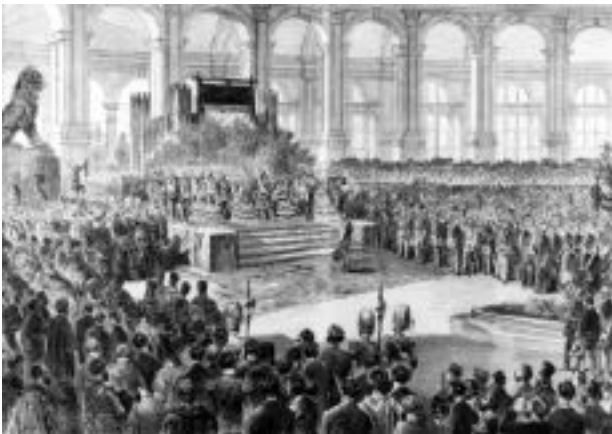


In quel periodo incominciavano le prime tensioni con gli ebrei. La situazione, così come si presentava nel 1890, la descrive F. Trocasse nel libro "L'Austriache Juive". Di lì a poco sarebbero iniziate anche le persecuzioni. Dei 16 grandi quotidiani viennesi, 10 appartengono agli Ebrei, e sono da

essi redatti ed amministrati. Gli altri sono semplici organi di partito. Ebrei risultano essere anche le principali pubblicazioni settimanali. Il primo atto compiuto dagli Israeliti è stato quello di attaccare, per mezzo della loro Stampa, la fede cristiana, gettando su di essa il ridicolo, in un modo tale che le Chiese sono state disertate, ed i preti minacciati e sbeffeggiati.

Nonostante tutti questi dati di fatto, ed a dispetto delle molte voci che si levano contro di loro, gli Ebrei continuano a presentarsi ed a volersi far passare per degli strenui difensori di tutte le libertà. Nei giornali ebrei non si parla che di principi umanitari, d'una marcia della civiltà che darà, essi dicono, un rimedio a tutte le sofferenze, e dei consigli salutari utili in tutte le situazioni, latte per l'infanzia, e vino generoso per la vecchiaia. Ma questa verbosa logomachia, non riesce ad ingannare più nessuno.

Quella maledetta estate del 1873 66)



Vienna, Parco del Prater, 1 maggio 1873. Una folla gremita ed impaziente ascolta il discorso di inaugurazione dell'Imperatore Francesco Giuseppe I. Un roboante applauso accompagna le ultime parole del monarca, la folla comincia a entrare, l'eccitazione è palpabile. È cominciata la quinta Esposizione Universale, la prima a Vienna, terza città, dopo Londra e Parigi, ad ospitarne una.

Cafè Central, 9 maggio dello stesso anno. Nel leggere il giornale, a qualcuno va il caffè di traverso. Titoli a tutta pagina riferiscono del crack finanziario della Borsa, il più grande mai registrato fino a quel momento. Scioccante, perché avvenuto all'apice di un momento di crescita fulminea, verticale. La borghesia è in subbuglio.

Hotel Donau, stesso anno, stesso mese. Muoiono 8 persone che alloggiavano nelle camere dell'albergo. I medici confermano: si tratta di colera. È subito panico. I viennesi conoscono bene questa piaga, già abbattutasi quattro volte negli ultimi quarant'anni sulla città. Questa sarà l'ultima, benché falcidiante: in tutto morirono 2.893 persone.

Alla fine di quella maledetta estate Vienna si ritroverà malconcia e traumatizzata, alle prese con il conteggio delle perdite economiche, ma soprattutto di quelle umane. Ma andiamo con ordine.

Il cortocircuito finanziario del 1873 ebbe effetti devastanti che si trascinarono per i vent'anni successivi. Il mondo occidentale fece così la sua prima, poco gradita conoscenza con la Grande Depressione, fenomeno che faceva il suo esordio sulla scena mondiale. La grande avanzata economica aveva infatti avuto come corollario la diffusa pratica della speculazione, tanto perpetrata da insinuarsi perfino nella corte asburgica, dove ci scappò anche un morto illustre: Karl Wilhelm von Gablenz, generale di cavalleria dell'esercito imperiale, che caduto in disgrazia si suicidò con un colpo di pistola a Zurigo nel 1874. Perfino il fratello dell'imperatore, l'Arciduca Ludovico Vittorio, aveva speculato e perso ingenti somme.

L'Esposizione Universale cominciava dunque sotto i più funesti auspici. E la dose era destinata ad essere rincarata. Gli otto morti del Donau Hotel furono il preludio ad una rovinosa epidemia di colera, una malattia che aveva fatto conoscere i suoi effetti esiziali in Europa per tutto l'Ottocento. A Vienna furono quattro le epidemie abbattutesi sulla città prima di quella in questione, negli anni 1836, 1849, 1854 e 1866, e costarono la vita in tutto a circa 18.000 persone.



Un adattamento delle misure anti-contagio a questo nuovo bacillo (ferme ancora ai tempi della peste) che prevedeva la disinfezione attraverso agenti chimici di bagni pubblici e canali, insieme alle scoperte scientifiche sulla malattia del

batteriologo tedesco premio Nobel Robert Koch, fecero sì che questa fosse l'ultima grande epidemia della città. Tuttavia, quei primi casi di colera portarono le prenotazioni agli alberghi viennesi preposti ad accogliere i visitatori dell'Expo, ad essere disdette in massa, e indussero moltissimi altri a tenersi ben lontani da Vienna. L'epilogo di questa torbida estate, dunque, è tanto univoco quanto spietato: un fallimento.

Otto Glagau e l'antisemitismo moderno. 67)

Otto Glagau fu un famoso giornalista e scrittore tedesco che sul finire dell'ottocento, grazie alle ricerche condotte sulle speculazioni di borsa che diedero il via alla Grande Depressione del 1873,



cambiò letteralmente il corso della storia.

Nato a Königsberg nel 1834, Otto Glagau scrisse per la famosa rivista *Die Gartenlaube* e per il quotidiano *Nationalzeitung*. Otto Glagau proveniva da una famiglia del Samland, nella Prussia orientale. Probabilmente studiò filologia e filosofia a Königsberg e poi lavorò come tutore privato. Nel 1863 venne a Berlino e lì lavorò come giornalista. Fino al 1871 scrisse per la liberale *National Zeitung* di Berlino.

La rivista *Die Gartenlaube*, indirizzata alle famiglie, era una delle più lette a metà degli anni Settanta dell'Ottocento. Quando Glagau iniziò a scrivere per questa rivista, gli abbonati erano circa 200.000. Nel 1875 il numero di abbonati era raddoppiato fino a raggiungere un numero di lettori compreso tra due e quattro milioni di persone.

La notorietà di Otto Glagau è da ricondurre a suoi articoli e pubblicazioni risalenti agli anni successivi ai crolli in borsa avvenuti dapprima a Vienna, nel 1873, e poi in tutte le altre piazze europee fino ad estendersi agli Stati Uniti, crolli finanziari che diedero luogo alla cosiddetta Grande Depressione di fine ottocento.

Si trattò di un insieme di ondate speculative, devastanti per i piccoli risparmiatori austriaci e tedeschi, basate su società per azioni neocostituite, i cui valori in borsa venivano gonfiati ad arte per esser poi fatti crollare. Le conseguenze di queste speculazioni innescate dalla finanza furono quelle solite: l'arricchimento di pochi speculatori senza scrupoli e l'impoverimento di molti piccoli risparmiatori, la cui perdita di potere d'acquisto innesca una spirale negativa su tutta l'economia reale.



Da giornalista d'inchiesta qual era, si occupa di capire alla radice chi erano gli artefici delle speculazioni e come erano state congeniate. Queste infatti ricalcavano uno schema già utilizzato in Inghilterra nel 1720, con conseguenze devastanti per tutti i risparmiatori dell'epoca, di cui purtroppo si era persa memoria. I risultati delle inchieste di Otto Glagau uscirono in articoli di giornale per essere pubblicati in seguito in due libri che vendettero milioni di copie in poco tempo, diventando veri e propri best seller in tutto il mondo occidentale.



Questo è l'incipit del primo libro di Otto Glagau: «La speculazione e l'inganno sono i due poteri che oggi siedono sul trono del mondo, sotto il cui governo l'umanità civilizzata sospira e geme, soffre e avvizzisce. Quando la speculazione e l'inganno riescono a fare una pesca straordinaria, quando centinaia di migliaia se non milioni di pesci si dimenano nelle loro reti, quando lo stato generale di emergenza pesa sulla società saccheggata e prosciugata, allora l'economia moderna parla di una crisi che presto si trasformerà in commercio o affari – e la definisce una crisi finanziaria o economica. Tali crisi si sono ripetute sempre più frequentemente nell'ultimo quarto di secolo, con

terribile regolarità, e gli economisti sembrano considerarle dei mali necessari dichiarandole eventi patologici del nostro tempo, nello stesso modo in cui un insegnante di clinica diagnostica parla di una presunta malattia e discute dei mezzi terapeutici per affrontarla. Ma questo significa nascondere i fatti e i colpevoli per puntare il dito sulle vittime, povere e infatuate. Davvero una presa in giro, che non si potrebbe immaginare più crudele!

E così Glagau inizia, forte della convinzione che non si debbano nascondere i



fatti e i colpevoli, a indagare su tutte le società coinvolte nei crack finanziari, una ad una. Individua tutti i nomi di chi le aveva costituite e di chi le aveva promosse. Scova tutti gli avvocati, prestanomi e faccendieri. Indaga sui meccanismi speculativi, sui promotori, sul ruolo di certa stampa e sui beneficiari delle

speculazioni.

I risultati delle inchieste di Otto Glagau, prove alla mano, furono chiari e incontrovertibili. Era stata la finanza ebraica ad organizzare tutte queste operazioni, i manipolatori erano ebrei, gli speculatori erano ebrei, i sostenitori della carta stampata erano ebrei. C'erano anche collaborazionisti non ebrei che avevano guadagnato, ma si trattava di manodopera al soldo degli ebrei, non erano loro gli organizzatori. Queste furono le conclusioni di Otto Glagau, quelle che diffuse nei suoi articoli di giornale e nei suoi libri.

Le ripercussioni sul pensiero dell'epoca

Le inchieste di Otto Glagau diedero l'avvio ad una serie di altre inchieste, in altre nazioni ed in altre borse, ma soprattutto in Francia, da cui emersero gli stessi convincimenti. Si trattava quindi non di speculatori ebrei viennesi isolati, ma di speculatori ebrei internazionali che applicavano ovunque gli stessi schemi predatori, muovendosi in gruppi ben organizzati e agendo in branco.

Nasce quindi in quel periodo una nuova forma di diffuso antisemitismo, non più religioso, non più basato sulla sparizione di bambini alla vigilia della Pasqua ebraica, e nemmeno collegato all'usura o a pratiche commerciali scorrette. Il nuovo antisemitismo che aveva risvegliato Otto Glagau con le sue inchieste era molto diverso. Gli ebrei erano ora considerati come un popolo a sé stante, che non rispondeva a logiche nazionali e che non operava nell'interesse della nazione ospitante, bensì nell'interesse di una non ben identificata nazione ebraica, trasversale a tutte le altre nazioni, devastando qua e là tutto ciò che incontrava, applicando metodi predatori di gruppo per ottenere un guadagno riservato al popolo ebraico. Non più usurai bensì predatori internazionali organizzati, non integrabili in nessuna nazione europea.



Nel 1879 appare l'opuscolo di propaganda di Wilhelm Marr, La vittoria del giudaismo sul teutonicismo, in cui Marr invoca che la Germania si opponga all'influenza corrosiva del "semitismo". Nello stesso anno, lo storico Heinrich von Treitschke pubblica il suo saggio "Le nostre prospettive", in cui mette in guardia contro questa "folla di giovani ambiziosi" che provengono dalla Polonia e attraversano anno dopo anno i confini orientali.

Il famoso slogan "Die Juden sind unser Unglück" (Gli ebrei sono la nostra disgrazia), fatto proprio dal nazismo e adottato durante il Terzo Reich da Julius Streicher (vedi sotto), ben visibile nella prima pagina della rivista "Der Stürmer", viene proprio dal saggio di Treitschke.

Gli ebrei sono la nostra sfortuna 68)

Non si può parlare, tra coloro che hanno un minimo di comprensione, di una revoca o addirittura di una riduzione dell'emancipazione compiuta. Sarebbe un'evidente ingiustizia, un allontanamento dalle buone tradizioni del nostro Stato, e acuirebbe invece di alleviare il conflitto nazionale che ci addolora. Gli ebrei in Francia e in Inghilterra sono diventati un elemento innocuo e per molti versi benefico della società civile.



Questo è in ultima analisi il risultato dell'energia e dell'orgoglio nazionale di questi due antichi popoli portatori di cultura. La nostra cultura è giovane. Al nostro essere manca ancora uno stile nazionale, un orgoglio istintivo, un carattere ben improntato. Ecco perché siamo rimasti così a lungo indifesi contro le essenze estranee. Adesso però siamo al punto di acquisire quei beni. Possiamo solo augurarci che i nostri ebrei riconoscano in tempo la trasformazione che è la logica conseguenza della crescita dello Stato tedesco. In silenzio, qua e là, le associazioni ebraiche contro l'usura fanno molto bene. Sono opera di israeliti perspicaci che comprendono che i loro fratelli razziali devono adattarsi alla moralità e alle idee dei loro concittadini cristiani.

C'è ancora molto da fare in questa direzione. Trasformare le teste tedesche in teste ebreë è sicuramente impossibile. Resta quindi solo una possibilità: i nostri concittadini ebrei devono decidere di essere tedeschi senza riserve, come molti di loro hanno già fatto, a nostro vantaggio e a loro vantaggio. Il compito non potrà mai essere portato a termine del tutto. Una spaccatura è sempre esistita tra le essenze occidentali e quelle . semitiche [. .]; ci saranno sempre ebrei che non sono altro che orientali di lingua tedesca. Inoltre fiorirà sempre una specifica civiltà ebraica, come si conviene a una potenza storicamente cosmopolita. Ma il conflitto si attenuerà quando gli ebrei, che parlano tanto di tolleranza, diventeranno davvero tolleranti e mostreranno rispetto per la fede, i costumi e i sentimenti del popolo tedesco, che ha espiato l'antica ingiustizia e gli ha conferito i diritti dell'uomo. e cittadino. Il fatto che questo rispetto manchi del tutto in una parte del nostro ebraico commerciale e letterario è la base ultima dell'appassionato amareggiamento di oggi.

Non è una bella immagine – questo assalto e disputa, questo ribollire e ribollire di idee incomplete nella nuova Germania. Ma oggi siamo i più appassionati dei popoli, anche se spesso ci rimproveriamo di essere flemmatici. Le nuove idee non si sono mai affermate tra noi senza sussulti convulsi. Voglia Dio che usciamo dall'imprudenza e dal malumore di questi anni inquieti con una concezione più rigorosa dello Stato e dei suoi doveri, un sentimento nazionale più potente.

Gli ebrei di Russia 9)



Tra XI e XII secolo, pare che gli ebrei si fossero insediati in un quartiere di Kiev. Tra il X e XI secolo la comunità di Kiev fu costituita da Romanoti provenienti da Bisanzio, Babilonia e Palestina per poi aprirsi anche agli askenazi a partire dal XII secolo. L'esistenza in città della cosiddetta «Porta degli Ebrei» testimonia, come minimo, di attività commerciali con gli ebrei in quel periodo. Gli ebrei di Kiev tradussero dall'ebraico all'antico slavo i libri biblici di Daniele ed Esther, alcuni estratti dalle opere di Flavio Giuseppe, il famoso compendio storico di Josippon, gli apocrifi dell'«Esodo di Mosè» e il

ciclo di leggende su Salomone «La parola di Zorobabele»; copie di queste traduzioni giunsero intatte fino all'età moderna.

I paesi dell'Europa orientale videro una rapida crescita della popolazione ebraica quando, a causa di ondate di antisemitismo ed espulsione dai paesi dell'Europa occidentale, che segnarono gli ultimi secoli del Medioevo, una parte rilevante degli ebrei europei emigrati verso aree più tolleranti come l'Europa centrale, quella orientale e il Medioriente. Espulsi in massa da Inghilterra, Francia, Spagna ed altri paesi dell'Europa occidentale, oltre che perseguitati in Germania durante il XIV secolo, molti ebrei accettarono l'invito di Casimiro III di Polonia a stabilizzarsi in aree sotto il controllo polacco dove fu permesso loro di dedicarsi al commercio, gestire la compravendita di proprietà terriere, raccogliere tasse, tributi e prestare denaro.

Gli ebrei non furono assimilati dalle società dei paesi che li ospitavano, e anzi furono identificati come un gruppo etnico con pratiche e credenze religiose

autonome oltre che caratterizzati da uno specifico ruolo economico. Prove documentarie attestano la presenza di ebrei nella Russia moscovita per la prima volta nelle cronache del 1471. La popolazione ebraica era relativamente piccola e perciò fu generalmente esente da grandi persecuzioni. Ivan il Terribile vietò tassativamente il soggiorno degli ebrei nel paese, e fece osservare questo divieto in maniera scrupolosa. Nell'anno 1545 furono date alle fiamme le merci di alcuni mercanti ebrei giunti a Mosca dalla Lituania.



Quando il re polacco Zygmunt II August nell'agosto dell'anno 1550 ricordò allo zar di Russia che in passato i gran principi moscoviti permettevano liberamente l'ingresso in Russia di tutti i mercanti polacchi, sia cristiani che



ebrei, Ivan il Terribile replicò: «I giudei... hanno allontanato la gente dalla fede cristiana, e hanno introdotto pozioni avvelenate nel nostro paese... E tu, fratello mio, continui a venirmi a parlare dei giudei!».

Lo zar Aleksej Mihajlovič (a lato) scacciò gli ebrei perfino dalle città lituane e bielorusse temporaneamente sotto il controllo dell'esercito russo. Gli ebrei persero il diritto di risiedere stabilmente anche sui territori ucraini annessi alla Russia. Dopo la morte dello zar Pietro I il 20 aprile 1727, la zarina Ekaterina I emise un



decreto per espellere tutti gli ebrei dai confini dell'impero. L'imperatrice Elizaveta Petrovna il 2 dicembre 1742 decretò: «Come fece più di uno dei Nostri predecessori in anni diversi, da ultimo anche Sua Maestà Nostra Madre la Sovrana Imperatrice Ekaterina Alekseevna, benedetta e degna di eterno ricordo, il giorno 26 aprile dell'anno 1727 emise un decreto che sancì il divieto ai Giudei di soggiornare su tutti i territori del Nostro Impero, della Grande Russia come della Piccola Russia; ma ora ci è noto che questi Giudei si trovano ancora nel Nostro Impero, soprattutto nella Piccola Russia, e sotto varie spoglie (commercianti, usurai e gestori di taverne) continuano ad affermare la loro presenza, dalla quale i Nostri fedeli sudditi non

devono aspettarsi nessun vantaggio, ma anzi, da tali odiatori del nome di Cristo Salvatore, solo gravi danni.

Graziosamente ordiniamo: da tutto il Nostro Impero, e da tutte le città, i villaggi e i borghi, sia della Grande Russia che della Piccola Russia, vengano immediatamente espulsi dal territorio nazionale, con ogni loro avere, tutti gli uomini e le donne di razza giudaica, qualunque rango o carica detengano, per effetto di questo Nostro Sommo decreto, e da ora in avanti per nessun motivo li si lasci entrare nei territori del Nostro Impero, con l'esclusione di chi fra loro sia disposto a convertirsi alla fede cristiana di confessione greco ortodossa tramite il battesimo; a costoro sia permesso di vivere entro i confini del Nostro Impero, e non subiscano più l'espulsione dai territori dello Stato. Ma ai non battezzati, come già esposto sopra, in nome di nessun pretesto si permetta di rimanere»

La situazione degli ebrei cambiò radicalmente, sotto il regno di Caterina II di Russia, quando l'Impero Russo acquisì il controllo di larga parte dei territori polacchi e lituani - allora densamente abitati dagli ebrei. Nella Confederazione Polacco-Lituana gli ebrei furono sottoposti a delle restrizioni chiamate eufemisticamente "disabilità" che rimasero in vigore anche sotto la dominazione russa. Caterina II costituì la cosiddetta zona di residenza, che includeva i territori di Lituania, Polonia, Ucraina e Crimea (quest'ultima fu più tardi esclusa), dove gli ebrei erano obbligati ad abitare e dove erano obbligati a richiedere un'autorizzazione speciale per lasciarla.

Nella zona di residenza gli ebrei godevano del diritto di voto alle elezioni municipali ma il loro voto era limitato a un terzo del numero totale degli aventi diritto. Un'area chiamata "Pale of Settlement" (zona di insediamento) ebraica. Fondata nel 1791 sotto il governo di Caterina la Grande e continuò fino alla caduta dell'Impero russo nel 1917. Il Pale era circa un quinto del territorio della Russia europea (a ovest degli Urali). I paesi odierni di Polonia, Lituania, Bielorussia, Moldavia, Ucraina e parti della Russia occidentale erano inclusi nei confini del Pale.

Quello era presumibilmente il luogo in cui l'Impero russo permise magnanimamente alla popolazione ebraica di stabilirsi nelle proprie case. In realtà era l'area in cui la popolazione ebraica "meno desiderabile" fu esiliata come cuscinetto dagli altri due imperi europei. (La demarcazione alla frontiera dell'Impero russo con l'Impero tedesco e l'Impero austro-ungarico.). Gli ebrei non erano i residenti esclusivi di quest'area, ma non potevano vivere fuori dai suoi confini senza permessi speciali, né vivere all'interno della maggior parte delle sue città.

In Russia le comunità ebreiche furono governate al loro interno da organismi amministrativi e teocratici a base locale, i Consigli degli anziani (*Qahal*, *Kehilla*), presenti in ogni villaggio o in qualunque area con una popolazione ebraica. I Consigli degli anziani avevano giurisdizione interna in materia di liti, transazioni fiscali relative alla riscossione di tributi e al pagamento delle tasse. Nel 1844 l'autorità civile dei Consigli degli anziani fu abolita. L'inizio del XIX secolo fu caratterizzato da una massiccia emigrazione verso la Novorossiya (Nuova Russia), dove città, villaggi e colonie agricole ebraiche si svilupparono rapidamente. Prima del 1827 gli ebrei non servivano nell'esercito russo ma erano sottoposti ad una doppia tassazione per compensare l'esenzione dal servizio militare. Nel 1827 lo zar Nicola I di Russia decretò nuove regole di reclutamento, estendendo la leva anche agli ebrei. Tra il 1827 e il 1854 furono coscritti all'incirca 70.000 ebrei.

Per quanto la durata del servizio militare fosse identica per tutti, gli ebrei potevano essere arruolati fin dai 12 anni, mentre gli altri dovevano avere un'età superiore a 18 anni. In seguito, lo zar Alessandro II abolì questo

sistema e consentì anche agli ebrei di insediarsi nelle grandi città russe come Mosca e San Pietroburgo. Ma dopo l'assassinio dello zar nel 1881, un'ondata di pogrom si riversò sul paese.

Vennero imposte nuove restrizioni agli ebrei, limitando i luoghi dove potevano vivere e lavorare. Ciò provocò un'importante emigrazione di ebrei russi: quasi 2,3 milioni partirono verso ovest tra il 1881 e il 1930. Secondo lo storico Leonard Shapiro, gli ebrei si sarebbero uniti ai gruppi rivoluzionari nel momento in cui cominciarono ad essere ammessi in certi circoli intellettuali. Paradossalmente, dunque, più gli ebrei diventavano ricchi e liberi nell'impero, e più prendevano coscienza della precarietà della loro condizione e si univano alla ribellione che ribolliva contro il governo.



Dopo che gli ebrei furono ingiustamente accusati dell'assassinio di Alessandro II (1881), l'Ucraina fu interessata da una grande ondata di pogrom antisemiti (vedi sotto). Vi furono pogrom in 166 città ucraine, migliaia di case ebraiche furono distrutte e moltissime famiglie furono ridotte in condizioni di estrema povertà; un gran numero di uomini,

donne e bambini rimase feriti e alcuni di essi morirono. Ancora una volta i disordini nel sud del paese riportarono all'attenzione del governo la questione ebraica. Il 15 maggio 1882 si tenne una conferenza per dibattere la questione ebraica presso il ministero degli affari interni e furono introdotte le cosiddette "regolazioni temporanee", rimaste in vigore per oltre trent'anni e conosciute come le leggi di maggio.



La sistematica politica di discriminazione bandì gli ebrei dalle aree rurali e dalle città con una popolazione inferiore a diecimila abitanti, anche all'interno della zona di residenza, assicurando il lento decadimento degli insediamenti. Tra gli ebrei si manifestarono diverse posizioni. Molti, come la famiglia dell'ex Primo Ministro di Israele Golda Meir, emigrarono verso il

Nuovo Mondo. Circa 40.000 decisero di partire verso la “Terra Promessa”, per diventare leader di quella che è stata chiamata la prima Aliyah (emigrazione ebraica verso la Palestina, ndt). Tra essi, c'erano uomini come Joseph Trumpeldor, nato in Russia nel 1880 è partito per la Palestina ottomana nel 1911, dopo aver servito nell'esercito russo.

Lo scrittore Leon Pinsker di Odessa era il simbolo di questo risveglio: da ebreo che tendeva ad assimilarsi, abbracciò la causa sionista convincendosi che gli ebrei erano destinati a soffrire di antisemitismo dovunque si trovassero. L'amico di Pinsker altri non era se non Meir Dizengoff, un veterano dell'esercito russo poi diventato il primo sindaco di Tel-Aviv. Tra i fondatori della prima organizzazione di autodifesa (gruppo terrorista, ndt) in Palestina chiamata Hashomer, si ritrovano Alexander Zaid proveniente dalla Siberia e Yitzhak Ben-Zvi, originario dell'Ucraina.



Tra i milioni restati in Russia, molti si sono battuti per i diritti degli ebrei. Maxim Vinaver (qui a lato) che viveva a San Pietroburgo, era nato nel 1862 a Varsavia. Avvocato, fondò il partito della Libertà popolare e fu presidente della Lega per l'ottenimento dell'uguaglianza per il popolo ebraico in Russia. Eletto alla prima Duma creata dopo la rivoluzione del 1905, faceva parte dei 12 deputati ebrei su un totale di 478 parlamentari. Vinaver divenne rapidamente il leader del gruppo ebraico dell'assemblea, combattente per i diritti delle minoranze dell'impero. «Noi ebrei rappresentiamo una delle nazionalità che ha più sofferto, tuttavia abbiamo sempre parlato solo

per noi. Pensiamo che questo non vada bene, per questo adesso difendiamo l'uguaglianza civile per tutti», dichiarò alla Duma.

Alla fine dell'Ottocento l'Impero russo ospitava la più vasta comunità ebraica del mondo (nel 1880 il 67% della popolazione ebraica mondiale viveva qui). I vasti territori dell'Impero russo hanno ospitato per lungo tempo la più grande comunità di ebrei del mondo. In questi territori la comunità ebraica fiorì e sviluppò molte delle tradizioni culturali e religiose distintive dell'ebraismo moderno, malgrado abbia subito nel tempo periodi di politiche discriminatorie e vere e proprie persecuzioni.

Oltre metà della popolazione ebraica lasciò l'Unione Sovietica per stabilizzarsi in Israele, Stati Uniti, Germania, Canada o Australia. Sul territorio dell'URSS, nel corso del genocidio perpetrato dai nazisti tedeschi e dai loro complici durante la seconda guerra mondiale, vennero uccisi tra un milione e mezzo e due milioni di ebrei. Nonostante la massiccia emigrazione, gli ebrei residenti

in Russia e negli stati dell'ex Unione Sovietica costituiscono ancora oggi una delle maggiori comunità ebrae d'Europa.

Dopo il divieto agli Illuminati di rimanere in Germania, molti dei suoi membri partirono per gli Stati Uniti, ma poi fu riproposto in Baviera, e Parvus ne fece parte. Questo ordine includeva famosi rivoluzionari come Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Larin. Varie organizzazioni massoniche includevano: Bukharin, Chicherin, Zinoviev, Lunacharsky, Volodarsky, Sereda, Skvortsov-Stepanov, Radek, Rakovsky, Reisner e altri membri del partito bolscevico, questi erano solo famosi, c'erano membri più ordinari. J. Sverlov era un convinto occultista.

L'emigrazione negli Stati Uniti 69)

La storia degli ebrei negli Stati Uniti d'America è stata parte del tessuto nazionale. Ci sono stati tre grandi afflussi di ebrei negli Stati Uniti (e in paesi come l'Inghilterra e il Canada). Gli ebrei sefarditi dalla Spagna e dal Portogallo furono i primi ad arrivare, durante gli anni coloniali della storia americana. La seconda ondata era di famiglie ebrae dalla Germania (ebrei ashkenaziti), che iniziarono ad arrivare in gran numero negli anni '40 dell'Ottocento. L'ultima grande ondata di immigrazione ebraica negli Stati Uniti è stata quella degli ebrei dell'Europa orientale (anch'essi ebrei ashkenaziti).



Questa ondata di immigrazione iniziò intorno al 1880 e continuò fino al 1924 circa, furono oltre 2.000.000 gli ebrei Ashkenziti parlanti Yiddish che immigrarono dall'Europa Orientale, dove i ripetuti pogrom ne avevano reso la vita insostenibile. Provennero dalle comunità dell'impero russo, principalmente dalla "Zona di residenza" (Pale of settlement), quando gli Stati Uniti iniziarono a

fissare quote di immigrazione per limitare il numero di immigrati in arrivo. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (corsa all'oro delle Black Hills 7)) molti immigrati ebrei abbandonarono i paesi europei in quanto parte del generale aumento dei movimenti migratori, essi condussero a New York una numerosa componente tradizionale afflitta dalla povertà; religiosamente seguivano l'ebraismo ortodosso o l'ebraismo conservatore. Essi fondarono l'American Zionist Movement nel 1906. Non sorprende che già all'inizio del

XX° secolo gli ebrei ashkenaziti costituirono un gruppo d'élite negli Stati Uniti.

Politicamente gli ebrei americani rimasero sempre coinvolti nella loro qualità di parte attiva della coalizione liberale ad appoggio del New Deal propugnato dal presidente degli Stati Uniti d'America Franklin Delano Roosevelt nel corso degli anni trenta; storicamente affiancati al partito Democratico, nei tempi più recenti si è sviluppato un elemento più conservatore che tende in direzione del partito Repubblicano soprattutto tra gli ortodossi.

Gli ebrei americani crearono rapidamente reti di sostegno costituite da molte piccole sinagoghe, mentre gli Askenaziti promossero le Associazioni territoriali

(Landsmannschaften) per gli ebrei delle proprie città o villaggi. I leader del tempo incoraggiarono l'assimilazione e l'integrazione all'interno della più ampia cultura degli Stati Uniti d'America tanto che gli ebrei divennero rapidamente parte integrante della vita americana.

Gli ebrei in tutto il corso della storia degli Stati Uniti d'America hanno mostrato elevati livelli d'istruzione e alti tassi di mobilità sociale verso la classe dirigente. Nei centri urbani minori le comunità ebraiche sono col tempo molto diminuite poiché la sua popolazione è finita col concentrarsi nelle grandi aree metropolitane. La stragrande maggioranza degli ebrei americani ed europei sono ashkenaziti. Si tratta di un gruppo molto intelligente, con un QI medio di circa 111 con una particolare forza nel QI verbale. Poiché il QI verbale è il miglior indicatore del successo professionale e della mobilità ascendente nella società novecentesca e contemporanea.

Trovare la città natale ebraica

La comunità ebraica predominante negli Stati Uniti oggi proviene dagli ebrei ashkenaziti dell'Europa orientale. A causa della loro immigrazione relativamente tardiva, di solito non è molto difficile trovare un documento che indichi la loro città natale. È importante tenere presente, tuttavia, che quando il luogo di nascita viene trovato in un record, può riferirsi alla grande città più vicina o alla regione da cui provengono, proprio come tendiamo a fare quando generalizziamo le nostre residenze passate.

Una breve rassegna di alcuni documenti che molto probabilmente includono il nome di una città natale di un immigrato è la seguente: Registri militari. Documenti di naturalizzazione: quelli successivi al 1906 di solito includevano il nome della città natale e la data e la nave con cui arrivarono negli Stati Uniti. Liste passeggeri: molti elenchi di passeggeri dal 1890 in poi includono il nome della città natale. Richieste di previdenza sociale. Registri anagrafici e atti della sinagoga o chiesa. Familiari e amici periferici.

Giornali e necrologi, documenti di famiglia, storie di città e contee, documenti cimiteriali, ecc...

Ebrei americani: la loro storia 108)



L'Anti-Defamation League cercò di aiutare l'America a comprendere il valore della presenza ebraica nel “Nuovo Mondo” pubblicando un opuscolo intitolato “Ebrei americani: la loro storia”. Mettendo in risalto i loro volti migliori, l'ADL mette in evidenza 13 "pionieri" della comunità ebraica americana, 10 dei quali sono stati definitivamente collegati alla tratta degli schiavi neri. Tra loro ci sono commercianti di schiavi e proprietari di navi negriere, come Aaron Lopez, Moses Lindo e la famiglia Franks, che l'ADL descrive come «uomini benestanti che erano molto rispettati dai loro vicini e orgogliosi della loro eredità religiosa».

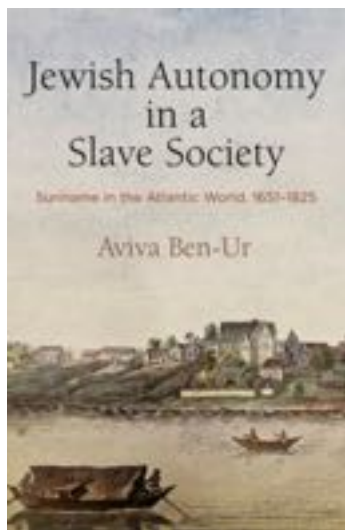
Ed è proprio quella “eredità religiosa” con al centro la supremazia bianca genocida. Il motivo più plausibile di questi sionisti che viene messo a fuoco solo se visto alla luce del massiccio ruolo ebraico nella commercializzazione mondiale di zucchero, cotone, diamanti, oro e petrolio, beni/industrie che collegano gli ebrei israeliani in modo molto diretto alle prime fasi della tratta degli schiavi transatlantica.

Ebrei e Zucchero

Cominciamo con il dolcificante ad alta richiesta che ha ispirato un popolo di un continente l'Europa a costruire flotte di navi da guerra per invadere altri tre continenti: Nord America, Sud America e Africa; per sterminare le popolazioni di due continenti e sostituirle con milioni di persone rapite dall'Africa, costringendoli a lavorare per sempre fino alla morte. La canna da zucchero ha fatto questo. Fu coltivato per la prima volta a fini commerciali sulle isole al largo della costa occidentale dell'Africa, e verso la metà del 1500 si spostò in Brasile, Suriname e nelle isole dei Caraibi e infine sulla costa meridionale dei futuri Stati Uniti. E furono i mercanti ebrei, in gran parte provenienti dai centri commerciali del Portogallo e dell'Olanda, a fornire i finanziamenti, le competenze e gli schiavi africani affinché questo raccolto ad alta intensità di manodopera si espandesse in tutto il mondo.

Secondo l' Enciclopedia Judaica , questi ebrei hanno reso il Brasile “la zona di produzione di zucchero più importante al mondo”. Nel 1600 – 176 anni prima della nascita dell'America – la maggior parte del commercio di zucchero e di schiavi era nelle mani dei coloni ebrei del Brasile. La Jewish Encyclopedia del 1903 afferma che questi ebrei commercianti che affermavano di essere il “popolo eletto” nel 1643 «avevano un vasto traffico oltre tutto il resto...»

Gli ebrei delle piantagioni affermavano di essere guidati da Dio nelle loro azioni e che le loro terre di piantagioni ,fabbriche di miseria nera, erano in realtà la loro “Terra Santa”, la loro Nuova Gerusalemme . Per santificare i loro peccati e addolcire letteralmente il loro male, i satanici baroni dello zucchero del Suriname fondarono la loro “sinagoga” e la chiamarono Berakha ve-Shalom “Benedizione e Pace”.



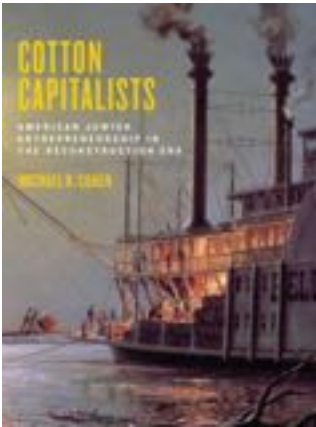
Nel suo recente libro *Jewish Autonomy in a Slave Society*, la Dott.ssa Aviva Ben-Ur descrive come gli eletti del Suriname benedissero le migliaia di africani che riducevano in schiavitù: «La libertà di cui godevano gli ebrei... era inestricabilmente intrecciata con la coercizione violenta... Gli schiavi africani venivano regolarmente torturati sul campo, lungo le strade del villaggio o lungo il recinto che racchiude la piazza della sinagoga.» Ciononostante, la Dott.ssa Ben-Ur afferma che «consideravano la loro impresa agricola come un collegamento con gli antenati biblici che comunicavano direttamente con Dio e ricevevano le Sue benedizioni dell'abbondanza...» E in Suo onore gli ebrei diedero alle loro piantagioni di schiavi nomi dell'Antico Testamento come Nachamu, Mahanaim, Succoth, Ghilgal, Beersheba, Carmel e Goshen.

Ebrei & Cotone

In America i bambini neri, apprezzati per le loro dita delicate e agili, trascorrevano l'infanzia raccogliendo uno per uno i minuscoli semi dalle fibre di cotone prima che la lanugine potesse essere trasformata in tessuto. Ma con l'invenzione della sgranatrice nel 1793, una macchina che svolse rapidamente quella funzione, il cotone esplose in commerciabilità fino a diventare il bene più redditizio sul pianeta terra. Tutti volevano vestirsi di cotone, e quel prezioso raccolto cresceva meglio in un posto: la regione del delta del Mississippi nel sud americano. Sappiamo che gli africani ridotti in schiavitù furono portati in quelle terre selvagge ostili in numero straziante, ma solo di recente è stato rivelato che un gruppo di mercanti ebrei altamente qualificati investiva pesantemente nelle piantagioni di schiavi e nelle infrastrutture governative, di trasporto e di marketing che spostavano milioni di balle di cotone lungo il fiume Mississippi fino a New Orleans e nei mercati mondiali.

E proprio come in Brasile e nel Suriname, gli ebrei americani affermavano di essere stati guidati divinamente nelle piantagioni del sud. Una volta lì, gli ebrei usarono i loro legami finanziari fraterni per contribuire a costruire l'infrastruttura basata sulla schiavitù dell'industria internazionale del cotone. La *Jewish Encyclopedia* afferma questa realtà nera/ebraica precedentemente sconosciuta: «Le piantagioni di cotone in molte parti del Sud erano interamente nelle mani degli ebrei, e di conseguenza la schiavitù trovò tra

loro i suoi sostenitori.» La dinastia bancaria Lehman Brothers ebbe inizio nei campi di cotone dell'Alabama; la Weil Bros. Cotton Co. commerciava 500.000 balle all'anno quando gli Stati Uniti ne producevano 10 milioni all'anno. In effetti, il cotone era il motore principale dell'economia americana, il raccolto al suo apice rappresentava un sorprendente 75% delle esportazioni della nazione e più della metà delle sue entrate.



E gran parte dell'ascesa del cotone fu dovuta alla straordinaria rete commerciale ebraica istituita per secoli. Come dimostra il dottor Michael R. Cohen nel suo libro *Cotton Capitalists: American Jewish Entrepreneurship in the Reconstruction* (sotto) Il commercio del cotone catapultò gli ebrei in un regno economicamente superiore a tutti gli altri, e divenne la vera fonte di finanziamento del potere ebraico americano. «L'esperienza dei commercianti ebrei nell'industria del cotone spiega l'età d'oro degli ebrei americani durante l'era della ricostruzione.»

E ancora affermavano che “Dio” li aveva condotti lì. Prima che New York diventasse la roccaforte ebraica nel 19° secolo, in America, Charleston, nella Carolina del Sud, era la sede principale della Jewish Inc. Il rabbino di Charleston Gustavus Poznanski esaltò la santità dell'altamente redditizio Sud della schiavitù: «Questa sinagoga è il nostro tempio, questa città [Charleston] la nostra Gerusalemme, questa terra felice la nostra Palestina, e come i nostri padri difesero con la vita quel tempio, quella città e quella terra, così i nostri figli difenderanno questo tempio, questa città e questa terra.» “Più e più volte”, scrive lo storico James Hagy, «si riferivano alla loro casa come alla 'Terra Felice' [Salmi 41:2]; era la loro Nuova Gerusalemme, la Nuova Palestina, la Terra Promessa.»



Questo era un eufemismo. In effetti, il “giudaismo riformato” praticato dalla maggior parte degli ebrei e dei sionisti oggi, iniziò nella sinagoga di Charleston costruita dagli schiavi, e la loro nuova religione fu annunciata al mondo nel 1825 da una ricca cabala di proprietari di schiavi ebrei di Charleston.

Il rabbino di New Orleans, Bernard Illowy (a lato), assomigliava molto al padre del sionismo, Theodor Herzl, quando consacrò così il Sud del cotone: «Il suo paese sarà la nostra Gerusalemme. Oh possa anche continuare per sempre ad essere la terra santa, la terra della libertà, la casa della pace e

l'asilo dell'umanità oppressa e perseguitata...»

Ebrei & Diamanti e Oro

Wikipedia è abbastanza chiara: “La corsa all'oro sudafricana iniziò dopo il 1886, attirando molti ebrei...Johannesburg veniva occasionalmente chiamata anche “Jewburg”. E ancora una volta, gli ebrei si riversarono e prosperarono in un altro violento calderone razziale del colonialismo. Il South African Jewish Year Book del 1929 ammetteva che «Enumerare tutti i finanzieri ebrei che lavoravano all'apertura dell'industria mineraria significherebbe una raccolta che riempirebbe pagine di stampa... Con appena una eccezione, tutte le case minerarie originarie di Johannesburg possedeva partner ebrei... Un lavoro che a quei tempi contava tanto quanto qualsiasi altro nello Stato, dove veniva ripetutamente ricoperta da ebrei “la presidenza della Camera delle Miniere”. Fu la crescita dell'attività mineraria a far nascere l'Apartheid, con i suoi campi di lavoro forzato, le deportazioni forzate di intere popolazioni e le scorrerie omicide della polizia sudafricana, eppure molti ebrei immigrati consideravano il Sud Africa la Terra Promessa.



La famigerata compagnia mineraria DeBeers è stata finanziata da Alfred Beit (primo a lato) (un tempo ritenuto l'uomo più ricco del mondo) e dalla banca NM Rothschild & Sons (dieci volte più grande dei loro rivali più vicini) e gestita dall'uomo più ricco del Sud Africa, Ernest Oppenheimer (secondo a lato). DeBeers deteneva il monopolio mondiale

sui diamanti elevando la repressione razziale a un'arte raffinata.

Ebrei & Petrolio

All'inizio del XX secolo divenne chiaro ai giganti della rivoluzione industriale che il libero flusso del petrolio sarebbe stato essenziale per mantenere la crescita e lo sviluppo dell'impero occidentale. Il loro focus divenne quindi il Nord Africa, ora ribattezzato “Medio Oriente” poiché era la fonte e il centro di circa l'80% delle riserve mondiali di petrolio. E per garantire una fornitura costante di petrolio, le potenze occidentali avevano bisogno di una presenza caucasica a lungo termine. Il Council on Foreign Relations elenca l'interesse numero uno come “garantire il libero flusso di petrolio dal Golfo”. E proprio come nel caso dello zucchero, del cotone e dei diamanti, gli ebrei vengono nuovamente trovati a compiere un “pellegrinaggio religioso” proprio nel luogo in cui la materia prima in questo caso il petrolio è più abbondante.

La Grande carestia irlandese 109)

La Grande carestia irlandese (The Great Famine oppure The Great Hunger) è la definizione data ad una carestia che colpì l'isola d'Irlanda tra il 1845 e il 1849, causando la morte di circa un milione di persone e l'emigrazione all'estero di un ulteriore milione.

Centinaia di migliaia di persone si ammassarono come “carico di ritorno” a bordo delle navi dirette in America, presto soprannominate coffin-boats (navi-bara) a causa dell'elevato livello di mortalità a bordo

Le cause scatenanti la carestia furono molteplici, in parte la politica economica britannica, le condizioni dell'agricoltura irlandese, il brusco incremento demografico avvenuto nei decenni precedenti la carestia, ma soprattutto la sfortunata apparizione di una malattia delle patate causata da un Oomycetes (a lato), la peronospora della patata e del pomodoro, che raggiunse il paese nell'autunno del 1845 distruggendo un terzo circa del raccolto della stagione e l'intero raccolto del 1846.



Una recrudescenza dell'infezione distrusse in seguito gran parte del raccolto del 1848. Il ripetersi di raccolti scarsi o addirittura nulli fece sì che la carestia durasse più a lungo e con maggiore intensità delle precedenti. Il paese non era infatti nuovo a raccolti danneggiati da infestanti o da avverse condizioni climatiche; non vi erano però precedenti di simile portata.



Gli affamati e debilitati che vivevano o si recavano negli ospizi, affollatissimi, avevano venduto tutti gli abiti e il loro vestiario era infestato da pulci che trasmettono il tifo endemico. Tubercolosi e dissenteria completavano il quadro delle malattie. Gli ospizi funzionarono al di là delle intenzioni, come dei campi di concentramento e sterminio, dove la mortalità era del 130% all'anno. Tra il

1841 e il 1851 in quelle strutture morirono almeno 250mila persone. Il

censimento del 1841 accertò una popolazione vicina ai nove milioni di abitanti. Il censimento 1851 contò 6.522.285 persone con un calo pari al 20% fino ad abbassare il numero a 4.000.000 di abitanti all'inizio del XX secolo.

Le *Corn Laws* imponevano quindi una tassa d'importazione del grano inglese verso l'Irlanda che, se abolita, sarebbe venuta incontro alle esigenze della popolazione irlandese ma avrebbe impoverito i possidenti terrieri inglesi. Benjamin Disraeli (a lato) si era opposto nel giugno del 1846 alla cancellazione delle *Corn Laws*. Pur distinguendosi per essere uno dei principali protezionisti del partito conservatore dopo il 1844 le relazioni di Disraeli con altre importanti figure del suo partito, in particolare con lord Derby, furono la ragione particolare che lo portò a tanta fama. E, in seguito, alla premiership.



I biografi di Disraeli vogliono la sua famiglia di origini italiane, da ebrei sefarditi, mentre egli si proclamava di discendenza portoghese, situando i suoi antenati a prima dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Gli storici moderni tendono a vederlo essenzialmente come un marrano nel senso spagnolo del termine. Suo padre fece battezzare il figlio Benjamin nel luglio del 1817 dopo una disputa con la loro sinagoga.

Il ruolo delle banche e dei Rothschild nella guerra civile americana 50)

Per capire quali erano gli equilibri economici dell'epoca tra Nord e Sud, quali i rapporti di forza e i flussi finanziari che permisero di portare avanti la guerra e quali i movimenti migratori che si verificarono dopo il 1865, a guerra finita. Lincoln rispondeva ad altri interessi e la guerra aveva altre motivazioni. Da molti dei suoi discorsi si capisce chiaramente che non era un convinto antischiavista. Negli Stati Uniti convivevano due economie non integrate e completamente diverse, non integrabili e nemmeno complementari. Si trattava di due mondi completamente diversi che facevano fatica a comunicare tra di loro.

Il Sud era dominato da un'aristocrazia di latifondisti, con una mentalità accentratrice e conservatrice. L'economia degli Stati del Sud, era essenzialmente basata sulla coltivazione del cotone e di altri prodotti agricoli, soprattutto canna da zucchero e tabacco. Tutto il lavoro dei campi era svolto da schiavi provenienti dall'Africa Nera. Il cotone prodotto al Sud, di ottima qualità, veniva esportato quasi interamente in Inghilterra. L'industria e la

finanza non riuscivano a svilupparsi in quanto soffocate dal tipo di struttura



produttiva.

Nel Nord si stava invece sviluppando una importante e imponente industria metalmeccanica, che aveva assoluto bisogno di manodopera e nuovi mercati per rafforzarsi ed espandersi. Nel Nord c'era una borghesia industriale molto dinamica ed una finanza altrettanto attiva e moderna, la quale stava assumendo i connotati della finanza predatoria, come la conosciamo oggi. Il sistema bancario del Nord era in piena espansione e la borsa di New York era l'icona dello sviluppo economico e finanziario della regione. Per espandersi l'industria del Nord aveva bisogno del mercato del Sud ed anche della manodopera nera che lì era disponibile in gran quantità. Il Sud, per contro, non aveva nessun bisogno delle macchine del Nord e non aveva nessuna intenzione di liberare gli schiavi neri, abbandonando quindi il proprio sistema produttivo, anche perché non poteva farlo senza subire un tracollo economico. L'unica soluzione per il Nord era quella di forzare il Sud ad abbandonare il modello economico schiavistico, creando in questo modo un importante mercato di sbocco per la propria industria metalmeccanica, aprendo la strada allo smembramento dei latifondi ed all'acquisto delle proprietà da parte delle banche, e creando nel contempo un enorme bacino di manodopera a buon mercato disponibile per lo sviluppo industriale futuro.

Quindi, la scelta per il Sud fu obbligata, la guerra era l'unica possibilità di sopravvivenza, nonostante fosse praticamente impossibile vincerla. Il Nord si finanziò con obbligazioni, acquistate dagli investitori della nascente industria metalmeccanica. Queste obbligazioni furono acquistate dai Rothschild che avevano puntato sul futuro del Nord e sull'espansione finanziaria verso Sud.

La Confederazione cercò di finanziarsi nel mercato londinese tramite obbligazioni denominate in Sterline, garantite dal cotone. Ma la raccolta di capitale nelle piazze europee non ebbe molto successo, anche perché gli autorevoli Rothschild non appoggiarono finanziariamente la Confederazione,

perchè gli interessi dei Rothschild erano legati ad una vittoria dell'Unione. Le obbligazioni garantite dal cotone ebbero un tracollo quando la flotta dell'Unione bloccò il commercio in uscita dal porto di New Orleans.



L'Unione, uscita vincitrice dalla Guerra Civile, non volle riconoscere i debiti contratti dalla Confederazione. Quindi, i finanziatori esteri che non si erano accodati ai Rothschild persero tutto il capitale investito, ma anche i proprietari delle piantagioni del Sud persero tutto. Le banche predatorie e gli speculatori ebbero gioco facile e in breve tempo si spartirono come avvoltoi le proprietà dei latifondisti del Sud, caduti in miseria. Alcune banche acquisirono immediatamente la proprietà delle terre, in forza delle ipoteche accese dai latifondisti per acquistare titoli della Confederazione che alla fine della guerra civile non avevano più alcun valore.

La guerra civile aprì la strada alla finanza predatoria dei Rothschild che in breve tempo si impossessò delle proprietà e dei latifondi. Nel Sud morirono il 30% dei giovani bianchi, al Nord il 10%. La guerra civile americana fu una vera e propria guerra predatoria di espansione e colonizzazione. Il suo effetto primario fu il definitivo assoggettamento dell'economia del Sud alla finanza del Nord. Prima della guerra, i neri erano nei campi a lavorare e di notte erano nelle loro baracche. L'incontro tra bianchi e neri, in città, nei campi, di giorno e di notte, fu socialmente devastante. Come effetto collaterale si ebbe l'abolizione della schiavitù, ma anche l'inizio della discriminazione sociale dei neri, che si protrae ancora ai tempi nostri.

La Comune di Parigi 14)

Il 28 Marzo 1871 nonostante le divergenze i socialisti e gli anarchici di varie tendenze furono unanimi nel proclamare solennemente il primo tentativo da parte del movimento operaio di creare una società comunista. Primo governo operaio rivoluzionario, la Comune di Parigi. Per la prima volta nella storia dell'umanità, all'interno della società capitalista, il potere statale passò per un breve periodo nelle mani del proletariato, nelle mani della classe operaia, classe sociale d'avanguardia oggettivamente e risolutamente rivoluzionaria fino alla fine.



I comunardi presero il controllo di Parigi per 72 giorni e combatterono tanto contro la Prussia quanto contro il governo francese. La sua importanza per l'ulteriore lotta di liberazione della classe operaia fu enorme. Dimostrò in modo inconfutabile che essa era entrata con determinazione nell'epicentro dello sviluppo sociale del nuovo periodo storico politico. La Comune al posto della dittatura del

capitale e della classe borghese crea la macchina statale instaurata dalla classe operaia; la dittatura del proletariato. Un genuino e autentico potere democratico di partecipazione e decisione, una diga d'acciaio contro le forze controrivoluzionarie, un potere classista autenticamente popolare e democratico finché esisterà ancora lo stato. La Comune fu un nuovo tipo di stato, non più un organo di repressione al servizio della minoranza borghese contro la grande maggioranza del popolo ma al contrario, uno stato al servizio del popolo contro i suoi sfruttatori. La Comune, prima di venire soppressa nel sangue, introdusse una serie di leggi che riducevano il potere dei detentori di proprietà, come quelle che cancellavano i debiti.

Sarà l'esperienza della Comune di Parigi del 1871, rigurgito del regime del terrore, a ispirare Lenin nel suo piano **per la successiva rivoluzione bolscevica e comunista**. Con l'inizio delle ostilità con Versailles furono presi provvedimenti straordinari. Il 2 aprile fu decretata la messa in stato d'accusa dei membri del governo di Versailles, il 5 aprile fu emanato il decreto sugli ostaggi e l'arresto dei complici di Versailles, e il 6 aprile furono disarmate le Guardie nazionali refrattarie. L'11 aprile fu istituito il Consiglio di guerra e stabilito l'obbligo per tutti i cittadini di denunciare le armi detenute. Il 12 aprile fu decretata la demolizione della colonna Vendôme, eretta sotto Napoleone Bonaparte nel 1810, in quanto «un monumento di barbarie, un simbolo di forza brutta e di falsa gloria, un'affermazione del militarismo, una negazione del diritto internazionale, un insulto permanente dei vincitori ai vinti, un attentato perpetuo a uno dei tre grandi principi della Repubblica francese, la Fraternità»

Scrive Karl Marx: dando l'assalto al cielo, la classe operaia deve spezzare, demolire la "macchina statale già pronta" e non limitarsi ad impossessarsene. "Spezzare la macchina burocratica e militare ».

Scrive Lenin: Del resto, malgrado le condizioni così sfavorevoli, malgrado la brevità della sua esistenza, la Comune riuscì ad adottare qualche misura che caratterizza sufficientemente il suo vero significato e i suoi scopi. Essa sostituì l'esercito permanente, strumento cieco delle classi dominanti, con l'armamento generale del popolo, proclamò la separazione della chiesa dallo stato, diede all'istruzione pubblica un carattere puramente laico. Il ricordo dei combattenti della Comune è venerato non solo dagli operai francesi, ma dal proletariato di tutti i paesi. Perché la Comune non combatté per una causa puramente locale o strettamente nazionale, ma per l'emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice, di tutti i diseredati e di tutti gli offesi.

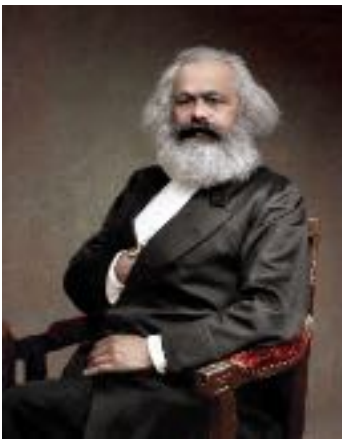
Personalità apparse in quegli anni



Nel 1788 nasce Arthur Schopenhauer, a Danzica nel Regno di Prussia, oggi Polonia. E' stato un filosofo, orientalista e traduttore tedesco. È considerato uno dei maggiori pensatori del XIX secolo e dell'epoca moderna. Il padre era un ricco banchiere ebreo e la madre, nota scrittrice di romanzi, non aveva certo idee rivoluzionarie. Le pressioni del padre affinché proseguisse la strada da lui segnata non ebbero successo e, iniziato all'amore per la letteratura dalla madre, proseguì gli studi di filosofia sino ad abilitarsi alla

libera docenza. Dopo il suicidio del padre si stabilì a Weimar in Germania.

Dove, il turbolento e contraddittorio rapporto con la figura materna segnarono profondamente il pensiero di Schopenhauer, ben sintetizzato nella sua opera più famosa "Il mondo" come volontà e rappresentazione.



Nel 1818 nasce in Germania Karl Marx, filosofo, economista, storico, sociologo, politologo, scienziato, scrittore, poeta, giornalista e politico tedesco. Nato in una famiglia di origine ebraica relativamente agiata della classe media. Scrisse assieme al sodale Engels, fra il 1847 e il 1848, il Manifesto del Partito Comunista, commissionato dalla Lega dei Comunisti, di cui faceva parte,

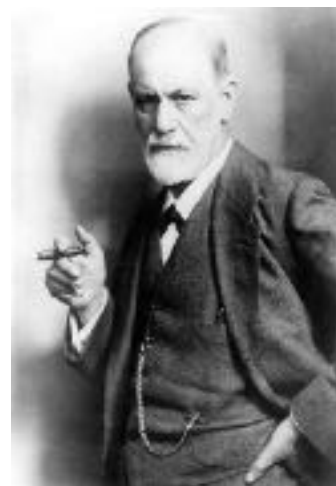
per esprimere il loro progetto politico.

Nel 1821 nasce Marcus Goldman in una famiglia ebraica ashkenazita a Trappstadt in Baviera. Suo padre, Wolf Goldmann, era un agricoltore e commerciante di bestiame. Sua madre, Bella Katz Oberbrunner, originaria di Zeil am Main, era vedova con cinque figli da un precedente matrimonio; Emigrò negli Stati Uniti nel 1848.



Fu Banchiere, uomo d'affari e finanziere statunitense. Fondò nel 1869 Goldman Sachs, che da allora è diventata una delle più grandi banche di investimento del mondo. Mentre frequentava le lezioni alla sinagoga di Würzburg, incontrò Joseph Sachs, che sarebbe diventato il suo amico per tutta la vita. Nel 1882, Goldman invitò il suo genero Samuel ad unirsi a lui negli affari e cambiò il nome della società in M. Goldman and Sachs. Per quasi cinquant'anni, tutti i partner provenivano dalla famiglia allargata. Nel 1896 la società viene quotata alla Borsa di New York. La famiglia Goldman-Sachs è una famiglia di ascesa tedesca ebrea nota per la banca leader d'investimento Goldman Sachs. La figlia minore di Marcus Goldman, Louisa, sposò Samuel Sachs, il figlio di amici e colleghi immigrati della Bassa Franconia. La sorella maggiore di Louisa aveva già sposato il fratello maggiore di Sam. Il maggiore dei figli maschi di Marcus, Julius Goldman, sposò Sarah Adler, figlia di Samuel Adler.

Nel 1856 nasce nell'odierna Repubblica Ceca (al tempo chiamata Moravia) Sigmund Freud, fondatore della psicoanalisi. Noto per aver elaborato una teoria scientifico-filosofica, secondo la quale i processi psichici inconsci esercitano influssi determinanti sul pensiero, sul comportamento umano e sulle interazioni tra individui. Il padre di Sigmund è Jacob Freud, un ebreo galiziano, e la madre è Amalie Nathanson, terza moglie di Jacob. Il padre di Freud è un ebreo laico, che non ha trasmesso al figlio un'educazione di stampo religioso-fideistico o tradizionalista. All'età di quattro anni, la famiglia Freud si sposta a Vienna per motivi legati al lavoro del padre, che commercia in lana.



Nel 1867 nasce James Loeb, (sotto) di origine ebraico-tedesca, era il secondo figlio di Solomon Loeb e Betty Loeb. James Loeb raggiunse suo padre presso la società bancaria Kuhn, Loeb & Co. nel 1888 e ne divenne socio nel 1894, ma si ritirò dalla banca nel 1901 a causa di una grave malattia. Donò una grande quantità di fondi a quello che ora è chiamato Istituto di Psichiatria Max Planck, che aiutarono il suo ex psichiatra Emil Kraepelin a fondare e mantenere l'Istituto nei suoi primi giorni. Tuttavia, non sappiamo se Loeb ignorasse, che Kraepelin aveva opinioni razziste sugli ebrei. Il suo studente che rilevò l'istituto, Ernst Rudin, era uno dei principali sostenitori dell'igiene razziale e della sterilizzazione forzata o dell'uccisione di pazienti psichiatrici per i quali fu personalmente onorato da Adolf Hitler.

Nel 1868 nasce Paul Moritz Warburg (a lato), ad Amburgo, in Germania, dalla famiglia Warburg, una dinastia di banchieri ebrei tedeschi con origini a Venezia. I suoi genitori erano Moritz e Charlotte Esther (Oppenheim) Warburg. E' stato un banchiere d'investimento americano di origine tedesca che ha servito come secondo vicepresidente della Federal Reserve dal 1916 al 1918. Prima del suo mandato come vicepresidente, Warburg ha servito come uno dei membri originari del Consiglio della Federal Reserve, entrato in carica nel 1914. Fu uno dei primi sostenitori della creazione del sistema della banca centrale statunitense.



Nasce nel 1871 a Simbirsk in Russia Vladimir Il'ič Ul'janov Lenin, da una famiglia borghese, suo nonno materno era un ebreo convertitosi al cristianesimo ortodosso. Fu un rivoluzionario, politico, filosofo e scrittore russo, poi sovietico. Lenin si interessò alla politica socialista rivoluzionaria dopo l'esecuzione di suo fratello avvenuta nel 1887. Fu Primo ministro della Repubblica russa dal 1917 al 1918, della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa dal 1918 al 1922 e dell'Unione Sovietica dal 1922 al 1924. Sotto la sua guida la Russia, e in seguito l'Unione Sovietica, diventò uno Stato socialista monopartitico governato dal Partito

Comunista dell'Unione Sovietica. Ideologicamente marxista, le sue teorie politiche sono state poi riconosciute nella dottrina politica del "leninismo".



Nel 1871 nasce nella Polonia allora governata dalla Russia Rosa Luxemburg, la minore di cinque fratelli nati in una famiglia della media borghesia ebraica. Sin dai tempi del liceo, Rosa partecipò ad attività politiche sotterranee, aderendo ben presto a Proletariat, una formazione socialista rivoluzionaria. Nell'Impero Russo chi aderiva a formazioni politiche rischiava l'ergastolo, e per questo la Luxemburg fu costretta ad emigrare, trasferendosi nel 1889 a Zurigo. Fiera propugnatrice del socialismo rivoluzionario è tra le principali teoriche marxiste, in vita s'oppose strenuamente tanto all'approccio politico moderato e tendenzialmente revisionista del Partito Socialdemocratico di Germania

e della II° Internazionale (dei quali fu a lungo un'esponente di spicco), quanto al centralismo democratico propugnato da Lenin e, di conseguenza, alla prassi rivoluzionaria dei bolscevichi, rivendicando invece l'importanza del

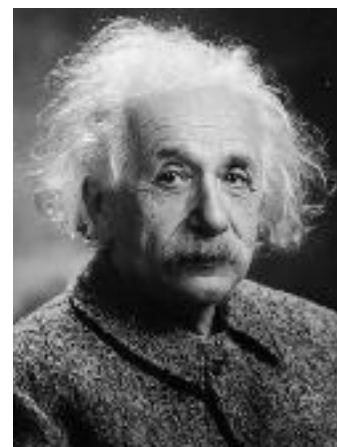
mantenimento delle libertà fondamentali. Partecipò alla Rivoluzione tedesca del novembre 1918 e contribuì a fondare il Partito Comunista di Germania, tra il dicembre 1918 e il gennaio 1919. Morì nel 1919, Un epitaffio di Bertoldo Brecht ne ricorda la scomparsa: «Ora è sparita anche la Rosa rossa. Dov'è sepolta non si sa. Siccome disse ai poveri la verità. I ricchi l'hanno spedita nell'aldilà»



Nel 1878 nasce a Gore in Georgia Iosif Stalin, rivoluzionario, politico e militare sovietico. Georgiano di umili origini, Stalin visse una giovinezza avventurosa come rivoluzionario socialista e attivista, prima di assumere un ruolo importante di dirigente all'interno della fazione bolscevica del Partito Operaio Socialdemocratico Russo guidato da Lenin. Fu capace organizzatore, dotato di grande energia e di durezza di modi e di metodi, strettamente fedele alle direttive di Lenin, e divenne uno dei capi della rivoluzione d'ottobre e del nuovo Stato socialista, l'Unione Sovietica. Il suo ruolo e il suo potere personale crebbero di molto durante la guerra civile russa in cui svolse

compiti politico-militari estremamente importanti, entrando spesso in rivalità con Lev Trockij. Governò l'Unione Sovietica dopo la morte di Lenin, reggendo la carica di segretario generale del PCUS dal 1922 fino alla propria morte nel 1953.

Nel 1879 nasce in Germania Albert Einstein, a Ulm, in Germania, all'interno di una famiglia di origine ebraica. Il padre era Hermann Einstein, proprietario di una piccola azienda che produceva macchinari elettrici, la madre era Pauline Koch. Generalmente considerato il più importante fisico del XX secolo. I suoi lavori ebbero una forte influenza anche sulla filosofia della scienza. Un passo avanti cruciale per lo sviluppo della teoria dei quanti. Sviluppa a partire dal 1905 la teoria della relatività, uno dei due pilastri della fisica moderna



insieme alla meccanica quantistica. Nel 1921 ricevette il premio Nobel per la fisica «per i contributi alla fisica teorica, in particolare per la scoperta della legge dell'effetto fotoelettrico»



Nel 1879 Lev Trockij, nasce da una ricca famiglia ebrea russa di Janovka (oggi Bereslavka, in Ucraina), abbracciò il marxismo dopo essersi trasferito a Nikolaev (oggi Mykolaïv) nel 1896. Un politico, rivoluzionario, politologo e militare russo di origini ucraine, assieme a Lenin fu la figura centrale della Rivoluzione d'ottobre e del gruppo dirigente della nascente URSS.

Ideologicamente un marxista, membro del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, i suoi scritti e il suo pensiero ispirarono la scuola ideologica conosciuta come trockismo. Nel 1898, fu arrestato per attività rivoluzionarie ed esiliato in Siberia; ma nel 1902 fuggì a Londra, dove collaborò con Lenin, scrivendo per la rivista del Partito Operaio Socialdemocratico Russo Iskra.



Nel 1889 nasce Charles Spencer Chaplin nel sobborgo londinese di Walworth. Figlio di una coppia di attori, vive un'infanzia dickensiana, contraddistinta da povertà e dal continuo passaggio tra collegi e istituti per orfani, viste le difficoltà economiche dei genitori. Il lungo viaggio di un pessimista europeo, con sangue gitano ed ebreo, carico di antichi dolori. A Londra Sir Charles Spencer Chaplin, noto come Charlie. attore, comico, regista, sceneggiatore, compositore e produttore cinematografico britannico, uno dei cineasti più influenti di sempre. Diventato famoso agli albori della settima arte, con i cortometraggi di

Charlot che lo hanno consacrato come stella del muto, ha realizzato grandi capolavori anche dopo l'avvento del sonoro. Tra i più importanti e influenti cineasti del XX secolo.



Nel 1898 nasce Eugen Berthold Friedrich Brecht, ad Augsburg in Germania. E' stato un drammaturgo, poeta, regista teatrale scrittore e saggista tedesco. Tra i maggiori e più influenti drammaturghi e teorici teatrali del XX secolo. È il fondatore del cosiddetto "Teatro Epico", che aveva stravolto le regole del teatro classico. Nato da Eugen Berthold Friedrich Brecht e Sophie Eugen Berthold Friedrich Brecht Brezing, crebbe in una famiglia agiata, che gli permise di frequentare la scuola privata. Il piccolo Bertold, però, non ebbe un'infanzia felice: bastardo e sborone, veniva sempre allontanato dagli amici. Inoltre aveva una terribile malattia: era ebreo, e questo gli provocò non pochi problemi. Non

poté infatti iscriversi alla Nazist Theatre School, o alla scuola d'arte drammatica "Adolf Hitler ».

Così verso la fine dell'ottocento e i primi del novecento molti ebrei si erano già sistemati in Europa, e anche negli Stati Uniti. In Europa alcuni di loro erano tra i maggiori e più influenti personaggi del loro tempo e anche del futuro nelle discipline che avevano fondato o che interpretavano con eccellenza.

Elenco della nobiltà ebraica europea 73)

QUI'

Elenco della nobiltà e della piccola nobiltà ebraica britannica 74)

QUI'

Il rapporto di 800 anni della famiglia reale con gli ebrei britannici, in 7 curiosità storiche 75)

QUI'

Antisemitismo 117)

A metà del XVII secolo Peter Stuyvesant, ultimo direttore generale olandese della colonia di Nuova Amsterdam (la futura New York), si trovò ad sottolineare il fatto di come gli ebrei fossero «ingannevoli, molto ripugnanti e nemici odiati e bestemmiatori del nome di Cristo.»

Nel 1648 quando Bohdan Chmelnyckyj detto "Bogdan il Nero", istigò l'insurrezione contro l'aristocrazia polacca e gli ebrei che amministravano le loro proprietà. I Cosacchi massacrarono decine di migliaia di ebrei nelle aree meridionali e orientali nel territorio dell'attuale Ucraina. Questa persecuzione condusse molti ebrei a mettere in risalto le loro speranze di libertà su di un uomo chiamato Sabbatai Zevi, emerso quasi dal nulla nell'impero ottomano proprio in quel momento; tanto che venne proclamato essere il *Messia* nel 1665. Tuttavia la sua successiva conversione all'islam spense di colpo queste speranze e condusse molti ebrei a screditare la credenza tradizionale sulla venuta del Messia come speranza di salvezza.



Nello Yemen gli ebrei furono individuati per essere discriminati nel corso del XVII secolo, atti che culminarono nell'espulsione di tutti gli ebrei dai territori yemeniti fino all'arida pianura costiera di Tihama; questi fatti divennero noti come l'esilio di Mazwa.

Nonostante molti paesi europei nel XVIII secolo abbiano riconosciuto l'Età dell'Illuminismo, che vide lo smantellamento delle arcaiche forme corporative e gerarchiche della società a favore dell'uguaglianza sociale individuale dei cittadini di fronte alla legge, anche gli ebrei, pur se spesso in una forma parziale e a condizione che abbandonassero molti degli aspetti della loro precedente identità a favore dell'integrazione e dell'assimilazione con la società dominante.

Secondo il professore canadese Arnold Ages le *"Lettere inglesi"*, il *"Dizionario filosofico"* e il *"Candido"* di Voltaire, tanto per citare solo alcune delle sue opere più note, sono sature di commenti sugli ebrei e il giudaismo, la gran maggioranza dei quali risultano essere del tutto negativi. Il britannico Paul H. Meyer aggiunge che *«non vi è alcun dubbio che Voltaire, soprattutto nei suoi ultimi anni, nutriva un violento odio verso gli ebrei ed è altrettanto sicuro che la sua animosità ... ha avuto un notevole impatto sull'opinione pubblica nel regno di Francia.»* Ben trenta dei 118 articoli filosofici del *"Dictionnaire"* volterriano riguardavano gli ebrei e l'autore li descrisse invariabilmente in una maniera molto negativa.

Nel 1744 Federico II di Prussia limitò il numero degli ebrei a cui veniva concesso di vivere a Breslavia a sole dieci famiglie ebraiche protette ed incoraggiò una simile pratica anche in altre città prussiane. Nel 1750 emise il *"Revidiertes General Privilegium und Reglement vor die Judenschaft"* (Privilegi generali e regolamenti riveduti per gli ebrei) costringendo questi ebrei protetti ad astenersi dal matrimonio o a lasciare Berlino.

In quello stesso anno l'arciduchessa Maria Teresa d'Austria prima ordinò l'espulsione degli ebrei dalla Boemia, ma presto invertì la sua posizione, a condizione che pagassero per la loro riammissione ogni dieci anni; questo provvedimento fu conosciuto col nome di malke-geld (soldi della regina). Nel 1752 fece introdurre una legge che limitava ogni famiglia ebrea a poter avere un solo figlio.

Nel 1782 Giuseppe II d'Asburgo-Lorena abolì la maggior parte di queste pratiche attraverso un Editto di tolleranza (*"Toleranzpatent"* in italiano *"Brevetto di tolleranza"*), questo però a condizione che l'Yiddish e la lingua ebraica venissero eliminate dalle scritture pubbliche e che l'autonomia giudiziaria fosse annullata.

Secondo i precetti antiebraici della Chiesa ortodossa russa le politiche fortemente discriminatorie russe nei confronti degli ebrei s'intensificarono quando le spartizioni della Polonia avvenute nel corso del XVIII secolo, per la prima volta nella storia della Russia il paese si ritrovò ad acquisire terreni con una popolazione ebraica. Questa terra venne designata come zona di residenza, da cui gli ebrei non poterono più migrare verso l'interno della Russia.

La riflessione di Friedrich Nietzsche sulla cosiddetta "questione ebraica"

«L'intero problema degli ebrei esiste solo negli Stati nazionali, perché qui la loro energia e la loro intelligenza superiore, il loro capitale accumulato costituito da spirito e di volontà, raccolto di generazione in generazione attraverso una lunga scolarizzazione avvenuta in condizioni difficili, deve



diventare talmente preponderante da suscitare l'invidia di massa in quasi tutte le nazioni contemporanee, quindi, in proporzione diretta al grado in cui agiscono in modo nazionalistico, l'oscenità letteraria di condurre gli ebrei alla macellazione come capri espiatori di ogni congiura e inconveniente pubblico e interno si sta diffondendo.» — Friedrich Nietzsche (a lato), edizione 1886 di "Umano, troppo umano".

Seguendo la legislazione che sosteneva l'uguaglianza degli ebrei francesi rispetto agli altri cittadini durante la rivoluzione francese, nel corso del XIX secolo leggi simili che promuovevano l'emancipazione ebraica furono adottate in quelle parti d'Europa in cui ebbe influenza il primo impero francese. Le vecchie leggi che li avevano limitati al ghetto, così come le molte leggi che avevano fortemente limitato i loro diritti alla proprietà privata, comprese le limitazioni di culto e occupazionali, furono revocati.

Malgrado ciò la discriminazione e l'ostilità tradizionali contro gli ebrei per motivi eminentemente religiosi persistettero e vennero completati dalla nascita e primo sviluppo dell'"antisemitismo razziale", incoraggiati dalle opere dei teorici del razzismo scientifico. Secondo le opinioni espresse dal diplomatico francese Joseph Arthur de Gobineau nel suo *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane* (1853-55) l'opera di "semitizzazione" sarebbe consistita nel processo di sfocatura delle distinzioni tra razze precedentemente separate. Anche se Gobineau non esprimesse alcuna condanna esplicita contro gli ebrei il suo forte nazionalismo basato sull'etnia (conosciuto come "nazionalismo etnico" o "etno-nazionalismo"), solitamente condusse all'esclusione degli ebrei dalla comunità nazionale in quanto rappresentanti di una "razza aliena".

Alleate a queste posizioni vi furono anche le successive teorie del darwinismo sociale il quale sottolineava la presenza di un conflitto tra le "razze più alte" e quelle più basse degli esseri umani, Tali teorie, solitamente esposte dagli europei bianchi, sostennero la superiorità della cosiddetta "razza ariana" bianca nei confronti della razza degli ebrei Semiti.

I diritti civili concessi agli ebrei tedeschi a seguito dell'occupazione del territorio da parte dei francesi guidati da Napoleone Bonaparte furono annullati dopo la sua definitiva sconfitta. I motivi addotti dai diplomatici al Congresso di Vienna (1814-15) per mantenerli non incontrarono un accordo sufficiente sufficientemente ampio. Nel 1819 gli ebrei tedeschi vennero attaccati durante i moti di Hep-Hep. In seguito celebre fu la presa di posizione sulla "questione ebraica" del filosofo Bruno Bauer e la conseguente

diatriba con il filosofo e economista Karl Marx. L'emancipazione ebraica completa non fu concessa fino al 1871 per opera dell'impero tedesco, quando l'intero paese venne unificato sotto il casato degli Hohenzollern.

Nel 1850 il compositore tedesco Richard Wagner fece pubblicare "*Das Judenthum in der Musik*" sotto pseudonimo per il periodico "*Neue Zeitschrift für Musik*". Il saggio inizia come un attacco ai compositori ebrei, in particolare i contemporanei rivali dello stesso Wagner, Felix Mendelssohn e Giacomo Meyerbeer, per poi allargarsi accusando la sempre maggiore influenza ebraica, colpevole di costituire un elemento alieno e dannoso per la cultura della Germania.

Il termine "anti-semitismo" venne coniato dall'agitatore e pubblicitario tedesco Wilhelm Marr nel 1881, ma già nel 1879 aveva fondato la "*Lega antisemita*" e fatto pubblicare un libro intitolato "*The Victory of Judaism over Germandom*".

La fine degli anni settanta vide la crescita esponenziale di partiti politici antisemiti in tutto il paese; questi includono il "Partito Sociale Cristiano" fondato dal teologo luterano Adolf Stoecker, cappellano personale del Kaiser Guglielmo I di Germania, così come un "Partito Sociale Tedesco Antisemita" e un "Partito Popolare Antisemita". Non godettero tuttavia mai di un sostegno elettorale di massa e al momento della loro massima diffusione nel 1907 ottennero solamente 16 deputati su un totale di 397 componenti del Reichstag.



La colpa della sconfitta subita dal Secondo Impero francese nella guerra franco-prussiana (1870-71) fu attribuita da alcuni agli ebrei; essi furono accusati di indebolire lo spirito nazionale attraverso la loro associazione con il repubblicanesimo, il capitalismo e l'anticlericalismo, in particolare da gruppi autoritari di destra, clericali e lealisti. Tali accuse ebbero la loro particolare diffusione nelle riviste antisemitiche come "*La Libre Parole*" fondato da Édouard Drumont e "*La Croix*", organo ufficiale dell'ordine cattolico degli Agostiniani dell'Assunzione.

Degli scandali finanziari come il fallimento della banca Union Générale e lo Scandalo di Panama furono anche accusati degli ebrei. L'Affare Dreyfus vide un ufficiale militare ebraico, il capitano Alfred Dreyfus, accusato falsamente



Ritratto di Dreyfus in uniforme

di alto tradimento nel 1895 dai suoi diretti superiori ed inviato all'isola del Diavolo dopo essere stato condannato. Dreyfus venne definitivamente assolto nel 1906, ma il caso favorì la polarizzazione dell'opinione pubblica francese spaccatasi tra nazionalisti autoritari antisemiti e repubblicani filosemiti anticlericali, con conseguenze che dovevano risuonare per tutta la prima parte del XX secolo.

Tra il 1881 e il 1930 circa tre milioni di ebrei Aschenaziti provenienti dall'Europa orientale migrarono negli Stati Uniti d'America, molti di loro fuggivano dai pogrom e dalle difficili condizioni economiche diffuse in gran parte dell'est europeo durante questo lasso di tempo. I pogrom verificatesi nell'Europa orientale, in particolare nell'impero russo, spinsero ondate successive di immigrati ebrei ad attraversare l'Oceano Atlantico dopo il 1881. Gli ebrei, insieme a molti altri immigrati dell'est e dell'Europa meridionale, giunsero in terra americana per trovare lavoro nelle miniere e nelle fabbriche sempre più numerose nel paese. Molti americani diffidarono di questi immigrati ebrei.

L'inizio della prima migrazione ebraica dai territori dell'impero tedesco provenne dalle regioni polacche orientali, successivamente anche dal territorio russo e dall'Ucraina, dove gli ebrei avevano sofferto sotto il dominio dispotico degli Zar. Insieme con gli italiani, gli irlandesi ed altri europei orientali e meridionali gli ebrei si trovarono a dover affrontare discriminazioni nel campo dell'occupazione, dell'istruzione e dell'avanzamento sociale.

Gruppi americani come l'"Immigration Restriction League" (fondata nel 1894) criticarono questi nuovi arrivati con gli immigrati provenienti dall'Asia e dall'Europa orientale-meridionale come culturalmente, intellettualmente, moralmente e biologicamente inferiori. Nonostante dovessero subire questi attacchi solo pochi ebrei scelsero di ritornare in Europa e, nonostante tutte le privazioni che ebbero ad affrontare la loro situazione negli Stati Uniti migliorò nel corso del tempo.

A partire dagli inizi del 1880 anche molti gruppi sindacali delle aziende agricole si diressero verso gli elementi del movimento populista (il Partito del Popolo) incolpando gli ebrei dei mali percepiti a causa del capitalismo e dell'industrializzazione di massa; questo a causa della loro presunta inclinazione razziale/religiosa volta allo sfruttamento finanziario ed in particolare a causa delle presunte speculazioni finanziarie operate da banchieri ebraici come i Rothschild. Sebbene gli ebrei avessero svolto solo un ruolo minore all'interno del sistema bancario e finanziario nazionale, la

presenza di banchieri ed investitori ebraici come Jacob Henry Schiff e la Kuhn Loeb & Co. di New York resero per alcuni le affermazioni antisemite come assai credibili.

Lo "scandalo Morgan Bonds" iniettò antisemitismo populista nella campagna elettorale per le Elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America del 1896; venne reso noto che l'allora presidente degli Stati Uniti d'America Grover Cleveland aveva venduto obbligazioni ad un sindacato che includeva John Pierpont Morgan e la famiglia dei Rothschild; obbligazioni che quel sindacato stava vendendo per ottenerne un profitto. I populistici presero l'opportunità al balzo per sostenere la loro visione della storia e così dimostrare alla nazione che Washington e Wall Street si trovassero saldamente nelle mani delle case bancarie ebraiche internazionali.

Le politiche e gli atteggiamenti repressivi di lunga data nei confronti degli ebrei nell'impero russo si intensificarono a seguito dell'assassinio dello Zar Alessandro II di Russia avvenuto il 13 marzo del 1881. Di questo evento vennero accusati degli ebrei e ciò bastò per scatenare una serie di pogrom antisemiti nell'impero russo i quali durarono per un periodo di tre anni interi.

Un indebolimento degli atteggiamenti ufficiali del suo successore Alessandro III di Russia e dei suoi ministri condusse alle leggi del maggio 1882 le quali limitarono duramente i diritti civili degli ebrei in tutto il territorio posto sotto la giurisdizione imperiale. Il ministro dello Zar Konstantin Petrovič Pobedonoscev ebbe ad affermare che lo scopo del governo nei confronti degli ebrei era di farne uccidere un terzo, di espellerne dal paese un altro terzo e di farne completamente integrare e assorbire nella popolazione locale l'ultimo terzo.

Tali avvenimenti, un misto di pogrom e di legislazione repressiva, condussero ad un'effettiva emigrazione di massa degli ebrei verso l'Europa occidentale e l'America. Tra il 1881 e lo scoppio della prima guerra mondiale circa due milioni e mezzo di ebrei abbandonarono la Russia, una delle più grandi migrazioni di massa registrate nel corso della storia.

Lo storico britannico Martin Gilbert scrive che nel corso del XIX secolo la posizione degli ebrei cominciò ad aggravarsi nei paesi a maggioranza musulmana. In accordo con lo studioso statunitense di storia degli ebrei Mark Cohen nel suo *"The Oxford Handbook of Jewish Studies"* la maggior parte degli esperti conclude che l'antisemitismo nel mondo arabo moderno è nato proprio durante il XIX secolo, sullo sfondo del nazionalismo ebraico ed arabo in conflitto ed è stato importato in primo luogo dal nazionalismo (e che solo successivamente fu "islamizzato").

Si compì un massacro degli ebrei a Baghdad nel 1828. Nel 1839 nella città orientale persiana di Mashhad scoppiarono dei tumulti nel quartiere ebraico, con incendio della Sinagoga e relativa distruzione dei "Sefer Torah"; solo la conversione forzata evitò un massacro. Vi fu però un altro massacro di ebrei a Babil nel 1867.

Per quanto riguarda la vita degli ebrei persiani a metà del XIX secolo, un autore contemporaneo scrisse: «... sono costretti a vivere in una parte separata della città ... perché sono considerati come creature impure ... Sotto il pretesto della loro impurità, sono trattati con la massima severità e se solo si azzardassero ad entrare in una strada abitata dai musulmani, sarebbero aggrediti a colpi di pietre e sporcizia dai ragazzi ... Per lo stesso motivo è vietato loro di uscire quando piove; poiché si dice che la pioggia li lava dallo sporco, il che avrebbe violentato i piedi dei musulmani ... Se un ebreo è riconosciuto come tale per le strade, viene sottoposto ai più grandi insulti. I passanti gli sputano in faccia e, talvolta, lo picchiano ... incomprendibilmente ... Se un ebreo entra in un negozio per un qualche motivo ne viene immediatamente ordinata l'ispezione dei beni ... Se la mano toccasse in maniera inutile le merci deve comprarle a qualsiasi prezzo scelga di chiedere il venditore.»

Nel 1840, durante "l'affare di Damasco", gli ebrei della città di Damasco furono falsamente accusati di aver ucciso ritualmente un monaco cristiano assieme al suo servitore musulmano e di aver utilizzato il loro sangue per cuocere il pane della Pesach (la pasqua ebraica). Un barbiere ebreo venne sottoposto a tortura fino a quando non confessò il crimine; altri due ebrei fatti arrestare morirono sotto tortura, mentre un terzo si convertì all'islam per potersi salvare la vita.

Nel 1864 circa 500 ebrei furono uccisi a Marrakech e a Fès in Marocco. Nel 1869 18 ebrei furono uccisi a Tunisi e una folla araba si mise a saccheggiare e bruciare negozi di ebrei, oltre che alle sinagoghe poste sull'isola di Gerba. Gli ebrei marocchini furono attaccati e uccisi nelle strade in piena luce del giorno. Nel 1891 i maggiori capi spirituali di Gerusalemme chiesero alle autorità ottomane di Costantinopoli di vietare l'ingresso degli ebrei provenienti dall'impero russo.

Un simbolo del degrado antisemita fu il fenomeno del lancio di pietre contro gli ebrei da parte di bambini musulmani. Un viaggiatore del XIX secolo osservò: «*ho visto un ragazzo di sei anni, assieme con un gruppo di bambini grassi di soli tre o quattro anni, che stava insegnando loro di lanciare pietre contro un ebreo ed un piccolo riccio, con la più grande freddezza, si aggrappa all'uomo e letteralmente sputa sul suo gaberdine ebraico. A tutto questo l'ebreo è obbligato a sottomettersi, sarebbe in pericolo di vita altrimenti; non varrebbe la pena rischiare colpendo un maomettano.*»

29 – 31 agosto 1897: va in scena il Primo congresso sionista mondiale a Basilea 177)



Circa duecento delegati di 17 nazioni diverse, tra cui 17 donne, in rappresentanza di una settantina di organizzazioni, tra il 29 e il 31 agosto 1897 si riunirono presso lo Stadtcasino cittadino per dare corso al Primo Congresso Sionista. A Basilea, città scelta dopo l'indisponibilità da parte di Monaco di Baviera di dare ospitalità all'iniziativa avversata prima di tutto in ambito ebraico, laddove molti temevano che potesse essere letta come un atto di slealtà verso il patriottismo germanico, al quale molti si sentivano comunque legati, confluirono gli esponenti di un movimento per più aspetti "eretico", destinato come tale a scuotere, nel corso del tempo, la coscienza ebraica di sé. L'accoglienza da parte dell'ebraismo elvetico, peraltro, fu assai tiepida. Non si coglieva l'urgenza né la rilevanza di un progetto, allora inteso come inutilmente utopistico, per la costituzione di una comunità politica unitaria.

Dagli esiti dell'assise congressuale derivò la fondazione dell'Organizzazione sionista mondiale e l'adozione del Programma di Basilea, in ragione del quale si dichiarava che «lo scopo del sionismo è quello di creare una casa in Eretz Israel per gli ebrei sotto tutela della legge e riconosciuto internazionale». A corredo di ciò si aggiungevano una serie di punti programmatici tra i quali la centralità dell'insediamento rurale e l'autonomia dei produttori ebraici rispetto alle altre comunità autoctone; la diffusione e la promozione del «sentimento nazionale» tra gli ebrei della Diaspora; la ricerca, per via diplomatica, del consenso all'intera iniziativa da parte delle potenze mediterranee ed europee; la costituzione di istituzioni collettive in grado di

organizzare gli immigrati ebrei, indirizzandoli comunemente verso l'obiettivo di consolidare il futuro insediamento pionieristico e colonico.

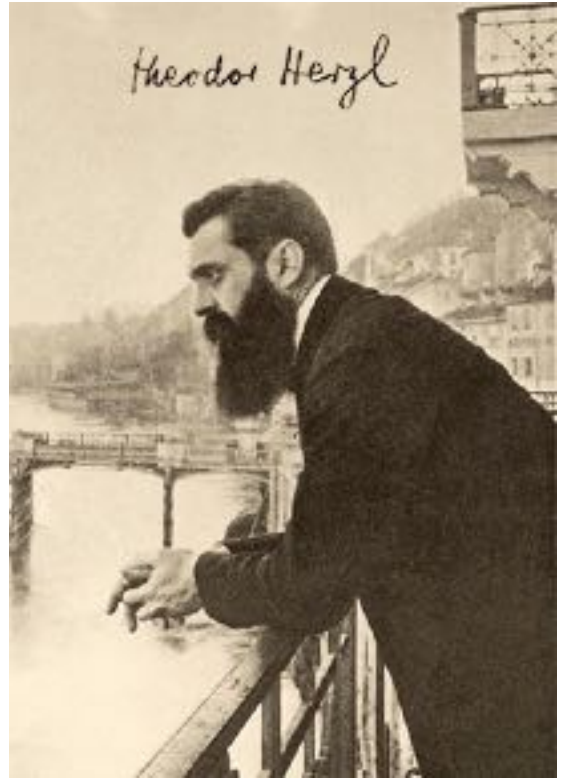
Il Congresso di Basilea è un punto fermo nel percorso verso uno Stato e una società ebraiche. Precedentemente vi erano state più e ripetute esperienze, volte alla realizzazione delle condizioni di un ritorno alla terra dei Padri; esse, tuttavia, non si erano tradotte in un movimento collettivo capace di incidere concretamente sullo stato delle cose. Affinché si potesse transitare dal regno delle ipotesi e dei desideri al campo delle effettive possibilità dovevano maturare alcune condizioni che, fino alla prima metà dell'Ottocento, risultavano inesistenti. Soprattutto, all'interno del variegato e frammentato mondo ebraico si doveva pervenire alla tematizzazione di un'ipotesi di riunificazione fondata su premesse di ordine politico, seguendo le esperienze che un po' per tutta l'Europa – e non solo – stavano animando le costituenti società nazionali. La crisi della «forma-impero multietnico» in tutta l'Europa e nel Mediterraneo stava lì a testimoniare della inderogabilità, per le collettività che si riconoscevano come soggetti unitari, di una diversa organizzazione dei poteri. In ciò si rifletteva anche l'affermarsi, sia pure solo nella coscienza di piccoli gruppi sostanzialmente elitari, del principio di autodeterminazione delle nazioni e dei popoli.

Il modello dello Stato nazionale, tendenzialmente mono-etnico, doveva quindi sostituirsi alle idee, fino ad allora prevalenti, di un ritorno a Sion legato a una propensione prevalentemente, se non unicamente, spirituale o religiosa. In altre parole, l'ebraismo doveva costituirsi come vero e proprio corpo politico, per certi versi affrancato da quelle accezioni della tradizione che dalle consuetudini e in una concezione quietistica della vita quotidiana traevano invece fondamento e legittimazione.

Poiché il sionismo politico non aveva nessun «mitico passato» da rivendicare, di contro alla miseria del presente, ma solo una qualche idea di futuro da proporre, non esisteva una società ebraica unitaria da recuperare bensì un insieme frammentato di piccole comunità, ripiegate su di sé, oltre le quali andare, per cercare in qualche modo di giungere all'obiettivo premiante di uno Stato. La nazione ebraica era quindi tutta da costruire. La forza del sionismo politico stava, d'altro canto, nell'essere nato al crocevia di molte idee e di altrettanti pensieri. E in posti tra di loro differenti. Basti fare mente locale ai luoghi del movimento: Odessa, Vienna, Berlino, Monaco, Parigi, Basilea erano le città dove si generò il pensiero e dove maturarono le scelte.

La figura di spicco era Theodor Herzl, un ebreo europeo per buona parte assimilato, abituato a viaggiare, germanofono e germanofilo, di professione giornalista. Nato a Budapest, cresciuto a Vienna, secondo l'agiografia datava al soggiorno parigino la scelta di raccogliere in *Der Judenstaat* «Lo Stato degli ebrei» (vedi allegato), il famoso libretto che lo consegnò alla storia, le

riflessioni sui problemi sollevati dall’Affaire Dreyfus. Ma era a Vienna, la vera centrale dell’antisemitismo europeo di fine Ottocento, che Herzl avviò un confronto con se stesso, la sua condizione e quella dei suoi correligionari. Non si poteva più essere ebrei “proprio malgrado” e se l’emancipazione aveva indotto certuni, forse anche molti, a credere che tutto potesse trovare un accomodamento, i fatti si incaricavano ora di smentire le speranze mal riposte. Le vicende parigine, insomma, non fecero altro che rafforzare questo convincimento. Se l’assimilazione era intollerabile, la tolleranza in quanto minoranza sempre e comunque revocabile, la dispersione diasporica una condizione di minorità, l’unica risposta possibile, sul lungo periodo, non poteva essere che di natura politica: la costituzione di uno Stato indipendente con il concorso delle grandi potenze internazionali.



Non era rilevante dove tale comunità politica venisse concretamente creata: non si trattava, infatti, di una questione geografica ma di un problema eminentemente politico. La contrattazione delle condizioni necessarie per ottenere un tale obiettivo avrebbe dovuto necessariamente precedere ogni altro genere di iniziativa, a partire dalla colonizzazione delle terre. A tale riguardo Herzl preconizza alcune istituzioni che avrebbero dovuto accompagnare quanti avessero scelto la via sionista nel momento della sua realizzazione. Lo Stato degli ebrei avrebbe comunque potuto esistere solo se connotato dal suo essere moderno e occidentale. Herzl pensava che lo strumento più importante per raggiungere tale obiettivo fosse la diplomazia. In quest’ottica diventò egli stesso ambasciatore delle sue idee, destinate

comunque ad avere riscontri, soprattutto tra quegli ebrei dell’Est che, arrivati dopo una migrazione coatta dai paesi d’origine in Europa occidentale, diventavano i destinatari elettivi della sua proposta.

Ai lati volantini





promozionali, con T. Herzl a sx e M. Nordau a dx

Il Congresso di Basilea del 1897 sancì quindi il progetto sionista nella sua reale dimensione, appellandosi pubblicamente agli ebrei per ottenere la loro adesione ideologica e ai non ebrei per avere la sanzione politica. Da quel momento e fino alla sua morte, nel 1904, Herzl cercherà in tutti i modi di raggiungere quello che considerava l'obiettivo più rilevante, un documento politico che accordasse agli ebrei i diritti sovrani su di un territorio. Con scarsi risultati, ad onore del vero.

La nascita del sionismo 176)

Il primo congresso sionista si aprì il 29 agosto 1897 a Basilea. Molti gruppi ebraici del nostro continente pensavano di realizzare uno Stato libero, non confessionale, per il riscatto del proprio popolo, seguendo un cammino non molto diverso da quello del nostro Risorgimento. Gli oratori principali furono lo stesso Herzl e Max Nordau (sotto), anch'egli scrittore, che all'inizio della sua attività non si era interessato a questioni ebraiche. Dopo molte discussioni, il congresso fissò gli scopi e gli intenti del movimento, in quella formula passata alla storia come «Programma di Basilea»: il sionismo aspirava alla creazione di una sede nazionale garantita dal diritto pubblico, per il popolo ebraico in Palestina.

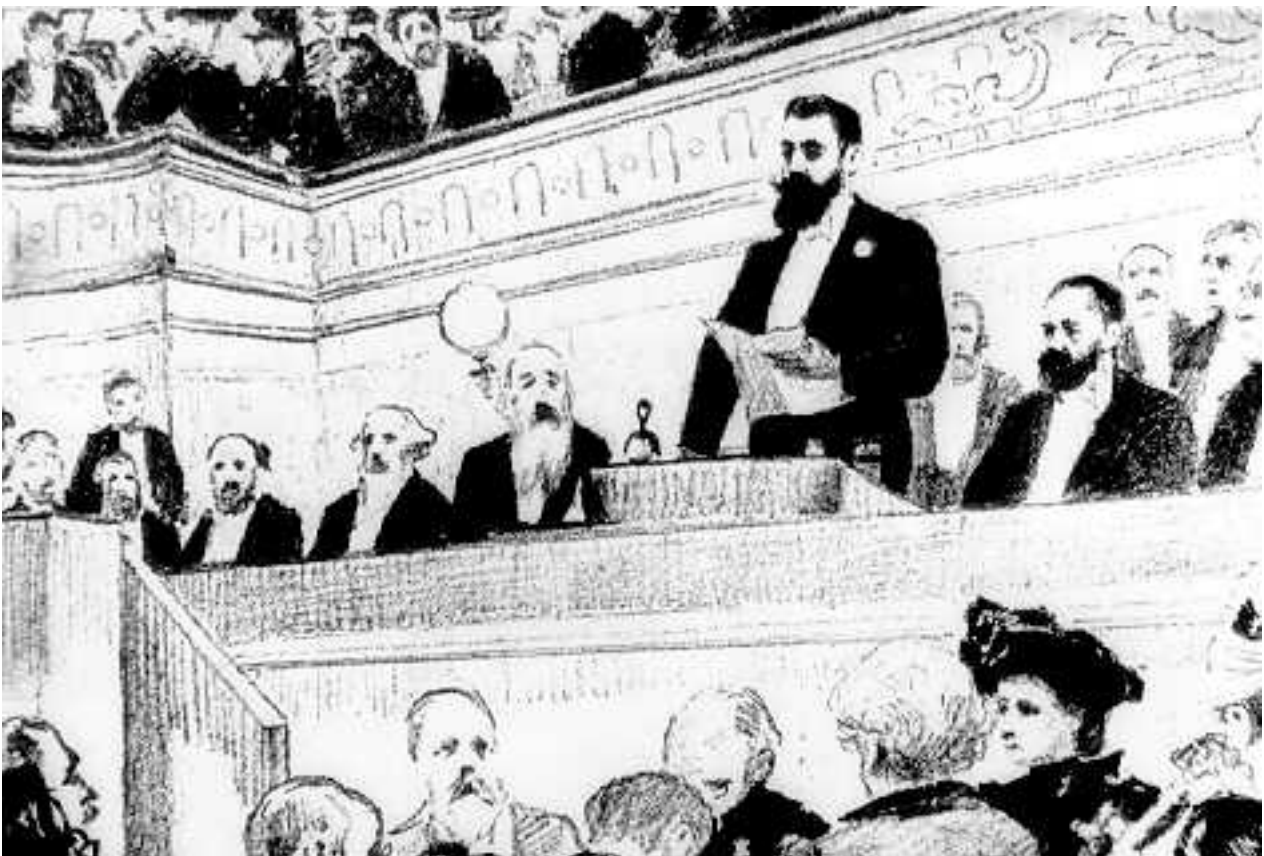
I mezzi per raggiungere quella meta erano così fissati:

1) il ripopolamento della Palestina da parte di contadini, operai ed artigiani ebrei, in modo corrispondente allo scopo;

- 2) l'organizzazione e il collegamento di tutti gli Ebrei per mezzo di istituzioni adatte, locali e generali, in armonia con le leggi di ciascun Paese;
- 3) il rafforzamento del sentimento e della coscienza nazionale;
- 4) passi preliminari onde ottenere l'assenso del governo ottomano.

Al di là del programma di Basilea, fu stabilito di convocare di quando in quando altri congressi, affinché il popolo ebraico potesse avere un costante punto di riferimento nel difficile cammino verso la fondazione del nuovo Stato. In occasione del secondo congresso avvenuto il 30 agosto 1898, il giornale si rifece ad una nota dell'agenzia Stefani. Il breve articolo focalizzava la sua attenzione prevalentemente sulla volontà dei sionisti di acquistare il territorio della Palestina dal Sultano, che non era alieno dal concedere la vendita, ma i capitali necessari non erano ancora raccolti.

È da mettere in risalto che per la prima volta nel 1903 il «Corriere della Sera» inviò un corrispondente, che si firmava J, a seguire i lavori del congresso. Il giornalista dimostrava di avere una discreta conoscenza della storia ebraica recente, esprimendo simpatia e comprensione per le aspirazioni degli Israeliti aderenti al movimento. In quell'anno le proposte di Herzl si fecero più pressanti e si indirizzarono soprattutto verso zone come l'Uganda, il Mozambico, il Congo, coinvolgendo quindi le autorità inglesi, portoghesi e belghe. Il giornale informò in una nota di agenzia dell'abbandono del progetto di colonizzazione di El Arish a causa delle difficoltà di irrigazione.



Theodor Herzl affermava che i negoziati con l'Inghilterra non avevano dato degli effetti positivi, per cui il progetto del Sinai doveva essere abbandonato; tuttavia l'Inghilterra avrebbe messo a disposizione l'Africa Occidentale, a patto che, sia pure amministrata dagli Israeliti, tale porzione di territorio rimanesse comunque sotto la sovranità inglese. Negli articoli inerenti le proposte dell'Inghilterra, sia i dispacci dell'agenzia Stefani che il corrispondente alternano Africa Occidentale e Orientale, nonostante la proposta inglese riguardasse l'Uganda. Nella stessa seduta Herzl notava come sia il Sultano sia l'Imperatore tedesco Guglielmo avessero espresso la loro simpatia per il movimento sionista.

È interessante notare che i progetti e le iniziative sioniste continuavano a trovare dissenziente la maggioranza della comunità ebraica berlinese; infatti un membro del congresso, Davis Triesch, mosse vivaci critiche ai dirigenti del congresso stesso. Una parte dei lavori fu dedicata alla discussione del rapporto sulla gestione del comitato d'azione, organo deputato alle iniziative diplomatiche ed economiche per la realizzazione del progetto. Molti oratori si mostrarono insoddisfatti della linea di condotta del comitato d'azione, soprattutto per ciò che riguardava le trattative diplomatiche condotte nel completo silenzio. Il corrispondente descriveva l'inizio dei lavori con tono pieno di favore e di fiducia, e sottolineava l'impressione ricevuta che i partecipanti mostrassero aperta solidarietà per gli Ebrei oppressi. Il numero dei congressisti era particolarmente elevato, circa settecento delegati di associazioni ebraiche e un numero molto maggiore di semplici partecipanti, appartenenti alle più disparate nazionalità.

Le discussioni più accese riguardavano l'attuazione del progetto sionista; erano particolarmente importanti i contrasti sulla sede del futuro Stato ebraico; ma – come notava il corrispondente – l'asprezza delle discussioni rivelava la vitalità delle idee e l'immenso interesse con cui gli Ebrei seguivano la questione sionista. Prima di riuscire a parlare con Herzl e Nordau, il giornalista si soffermò sulla nascita del movimento, definendolo come il più antico e il più nuovo ideale del disperso popolo di Israele dal momento in cui gli Israeliti avevano lasciato la loro terra d'origine. Nell'articolo si parla anche di sionismo sentimentale, inteso come aspirazione istintiva del popolo di Israele ad una tradizione di «razza» e di religione, che, per i suoi caratteri non prettamente pratici, poteva avere una parvenza di sogno e di desiderio inappagabile. Tuttavia, si era anche verificata una spinta all'azione pratica, grazie all'appoggio economico e politico fornito agli Ebrei dell'Europa Orientale, in condizioni assai disagiate e costretti all'esilio. La costituzione della patria ebraica non necessariamente doveva comportare l'emigrazione di tutti gli Ebrei Europei e d'oltreoceano, poiché in alcune nazioni il popolo ebreo viveva abbastanza liberamente e costituiva parte integrante della società. Le rivendicazioni del movimento sionista riguardavano essenzialmente gli Ebrei Orientali, cioè, diceva esagerando, i nove decimi del

popolo ebraico; Israeliti sottoposti a maggiori vessazioni politiche ed economiche e per i quali la nuova patria avrebbe rappresentato la possibilità di una nuova vita.

Prima della nascita del movimento sionista vi furono vari tentativi di fondare moderne colonie ebraiche in Palestina ad opera di ricchi ebrei, fra i quali il barone Rothschild, Goldschmith, Hirsch. Così nel Paese nacquero alcune comunità agricole ebraiche. Dal 1897, nei congressi sionisti fu sempre discusso il progetto di una fondazione di una colonia ebraica con amministrazione di tipo europeo ma sotto sovranità turca. A partire da quella data, Herzl si era incontrato con il Sultano turco – che peraltro non assecondò le richieste ebraiche – e successivamente con il governo russo, che si dichiarò favorevole all'impresa, dato che il progetto avrebbe favorito l'emigrazione degli Ebrei Russi. Infine – data la difficoltà di ottenere il territorio dal Sultano – Herzl si rivolse all'Inghilterra, che accolse favorevolmente la proposta, per vagliare altre possibili soluzioni. Una prima dislocazione del nuovo Stato ebraico fu ipotizzata nella penisola del Sinai, ma successivamente questa offerta fu respinta per la mancanza d'acqua nella zona; l'Inghilterra aveva poi suggerito l'Africa Orientale nell'area dei laghi equatoriali.

In ogni caso, l'iniziativa coloniale aveva bisogno di una solida base economica, realizzata attraverso le istituzioni. Il giornalista si mostrava stupito del fatto che, nonostante la presenza di Ebrei benestanti, il capitale in possesso del movimento sionista fosse abbastanza esiguo, e osservava come la maggior parte degli Israeliti ricchi considerasse negativamente il sionismo, perché esso avrebbe portato ad un aumento dell'antisemitismo e ad ulteriori difficoltà nell'assimilazione con altre razze. La proposta inglese dell'Africa Orientale provocò vari dissensi ed un'ala del congresso insisté per il rifiuto dell'offerta, poiché si giudicava con più favore la soluzione della Palestina, anche se realizzabile solo a lungo termine; i vantaggi della proposta furono invece esaltati da Herzl e Nordau.

Herzl era favorevole alla costituzione del «Regno di Gerusalemme» nell'Africa Occidentale, come si deduce da una sua lettera che il barone Montefiore, presidente della fondazione sionista inglese, pubblicò alla fine del dicembre del 1903. Il giornale che ne diede notizia tuttavia non rese nota la lettera del capo dei sionisti. Ma i dissensi non mancavano, il giornale segnalò la lettera al «Times» di un importante personaggio pubblico inglese, il quale, come Ebreo, biasimava energicamente le decisioni del congresso sionista di Basilea riguardo al progetto di una colonia nell'Africa Australe.

Nello stesso mese si tenne a Londra un'assemblea di sionisti, reduci dal congresso di Basilea. I delegati riferirono del progetto di colonizzazione dell'Africa Orientale, affermando l'importanza del progetto come primo passo verso la ricostituzione del regno di Sion. L'assemblea espresse il suo

ringraziamento all'Inghilterra per l'appoggio concesso al movimento. La proposta e il progetto di una fondazione di una colonia ebraica nell'Africa Orientale trovavano dissenzienti proprio coloro che avrebbero dovuto in teoria trarne il maggior giovamento, ovvero gli Ebrei Polacchi e Russi, costretti nelle loro patrie a subire periodiche violenze a carattere antisemita.

Il «Times», che aveva seguito i lavori dell'assemblea, giudicava il progetto irrealizzabile, ed esprimeva l'opinione che il ritiro degli Ebrei in massa in una colonia, sia in Uganda che in Palestina, dovesse nuocere alla loro «razza», perché la parte più eletta di essi avrebbe perso i vantaggi di cui godeva fra le nazioni civili. Al giornale inglese giunsero molte lettere di persone che abitavano in quei territori oggetto della proposta, nelle quali si invitava il governo inglese a ritirare l'offerta, giudicando impossibile il successo di una colonia ebraica.

Il «Corriere della Sera» pubblicò un altro articolo sulla possibile concessione di un territorio agli Israeliti da parte dell'Inghilterra. Il servizio, non firmato, faceva riferimento al romanzo della scrittrice George Eliot, "Daniel Deronda", che aveva dato come mèta al suo protagonista la fondazione del nuovo regno d'Israele. Le aspettative della scrittrice, in quel periodo duramente criticate, avrebbero potuto essere confermate dal fatto che il governo inglese, se non aveva ancora accettato la proposta, stava comunque vagliando il progetto.

La fondazione di una colonia prettamente ebraica avrebbe aperto, in caso di successo, la strada verso la realizzazione di un sogno secolare della «razza» dispersa, mentre in caso di insuccesso, una simile iniziativa avrebbe comportato la condanna definitiva di ogni altro progetto analogo e più ampio. Il giornalista notava come sia la stampa sia il governo inglese si accingessero ad esaminare la questione con molta serenità e senza pregiudizi, anche se si doveva porre attenzione ai commenti dei più alti esponenti inglesi dell'ebraismo, che giudicavano il progetto troppo ardito. Anche ammettendo che vi fosse un'emigrazione dai centri orientali, non comprendevano infatti come fosse pensabile la fondazione di una colonia in un Paese selvaggio. Gli Israeliti Inglesi prendevano anche in considerazione la pericolosità di immettere colonie estere nei territori dell'Impero Britannico.

Per quanto concerneva l'aspetto economico, venivano indicate altre difficoltà: un'emigrazione di massa avrebbe comportato spese ingenti per il mantenimento almeno nei primi anni e per la dotazione di attrezzatura adatta. Gli Ebrei Inglesi avevano assecondato per un certo periodo le idee del movimento sionista; anche Benjamin Disraeli sembra che avesse pensato alla possibilità di insediare i suoi correligionari in Palestina, ma era proprio la sua vicenda a rendere gli Israeliti Inglesi scettici di fronte a tale progetto. Disraeli fece cadere le barriere che si ergevano tra le libertà britanniche e i ghetti, e la cittadinanza inglese era considerata dagli Ebrei Inglesi più preziosa di una

autonomia politica, si erano aperte loro molteplici carriere prima interdette. Il progetto aveva avuto una viva accoglienza a Londra, dove vi era un quartiere ebraico povero, formato prevalentemente da Russi e Polacchi.

Il governo inglese ritenne opportuno ritirare la sua proposta di concedere un territorio nell'Africa Occidentale ai sionisti; nel riportare la notizia non vengono menzionati i motivi della ritrattazione, probabilmente ciò fu dovuto alle polemiche che causò l'offerta ed alle difficoltà da affrontare per l'eventuale colonia sionista in un ambiente così diverso da quello europeo. Poiché in ambito sionista si continuò a discutere dell'offerta inglese, è molto probabile che la notizia non corrispondesse al vero.

Il corrispondente, che seguiva i lavori del congresso, sottolineava l'enorme importanza di questo dibattito, notando come un popolo che voleva accrescere e formare dalle fondamenta la dignità della sua vita collettiva era degno di richiamare l'attenzione universale. Successivamente il giornalista ebbe la possibilità di intervistare Herzl, il quale precisò che la presa in considerazione della proposta del Ministro delle Colonie Inglesi Chamberlain non implicava necessariamente l'abbandono del progetto iniziale; anzi, il comitato continuava a lavorare per condurlo a buon termine, ma sarebbe stato un grave errore opporre un netto e deciso rifiuto alla proposta inglese, negando così ad un cospicuo gruppo di Ebrei la possibilità di fuggire da nuove sofferenze e privazioni. Herzl continuava parlando dell'emigrazione ebraica, diretta soprattutto verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti, con la consapevolezza che questo fenomeno non sarebbe durato a lungo, poiché entrambi i Paesi erano sul punto di approvare leggi limitative dell'immigrazione. Herzl pensava che, dopo il rifiuto del Sultano, l'appoggio russo alle richieste del congresso fosse da prendere in considerazione, auspicando la creazione di uno Stato autonomo entro l'Impero Ottomano.

Si complimentò per l'interesse mostrato dal «Corriere della Sera» ai lavori del congresso, che avrebbe certamente contribuito a procacciare al sionismo nuove simpatie. A poche ore dal colloquio con il dottor Herzl, il corrispondente assistette alla votazione per l'affidamento a una commissione tecnica del compito di valutare il territorio offerto dall'Inghilterra, e notò che gli Ebrei Occidentali si erano espressi favorevolmente, mentre quelli Orientali avevano votato contro. Successivamente il corrispondente ebbe un colloquio con Nordau, che lavorava instancabilmente al congresso presiedendo le sedute, intervenendo come oratore e come consigliere. Egli, nell'intervista, si soffermò particolarmente sulle sofferenze che per duemila anni il popolo ebraico aveva dovuto subire, privato sia dei diritti civili che di quelli umani ed esposto al disprezzo generale.

Nordau spiegò che l'opposizione degli Ebrei Orientali alla proposta inglese derivava dal fatto che la loro spiritualità era molto forte – erano più mistici

che pratici – ed in loro prevaleva il sentimento religioso, mentre gli altri desideravano migliorare le loro condizioni sociali. Per Nordau vi era l'emergere di ambizioni personali sul popolo che avrebbe potuto vivere una vita politica indipendente. Egli era persuaso che l'ora del «Risorgimento» era arrivata anche per il suo popolo, e il termine italiano lo induceva a paragonare la nostra storia con quella degli Ebrei, poiché anche il popolo italiano aveva sofferto per secoli la dominazione straniera, nonostante le sue illustri origini. La differenza tra i due popoli era individuata da Nordau nel fatto che il popolo ebraico aveva sopportato sofferenze maggiori e per una superiore causa. Con la fondazione dello Stato ebraico, certamente i problemi non sarebbero finiti, ma probabilmente aumentati. A questo proposito, il corrispondente notava che di certo il popolo ebraico non avrebbe fatto risorgere il Tempio di Salomone, «Re dei rovi ardenti, e dalle vette nebulose dei monti non avrebbe più parlato Dio ai duci del popolo eletto», ma avrebbe necessariamente conseguito una vita migliore, più sicura e, per quanto possibile, più serena.

Il sesto congresso sionista si chiuse il 30 agosto 1903 con un discorso di Herzl, ascoltato in religioso silenzio da tutto il congresso; il giornalista notò l'entusiasmo dei partecipanti alla fine dei lavori: consapevoli di aver trovato, dopo lunghe sofferenze, una nuova ragione di vita. La proposta di insediamento in Uganda degli Israeliti provocò reazioni di protesta in questo Paese e, secondo il «Times», sarebbe stato opportuno invece per gli Ebrei assimilarsi completamente nelle nazioni in cui già si trovavano. L'ex-governatore dell'Uganda affermò che il progetto di insediamento era pericoloso, attuabile solamente in territori molto estesi – come ad esempio il Brasile – e con un clima meno ostile di quello equatoriale africano; ricordò tentativi analoghi con esiti decisamente negativi quando i coloni ebrei si erano trasformati in predoni.

Sempre nello stesso anno il giornale dedicò particolare attenzione ad un attentato nei confronti di Max Nordau. Un giovane studente israelita, Chaim Selik Louran, si era introdotto ad un festa organizzata dai sionisti a Parigi e aveva tentato di ferire lo scrittore con svariati colpi di pistola. Gli altri invitati, accortisi subito delle intenzioni del giovane, lo avevano immobilizzato in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine. Alla polizia il giovane aveva spiegato i motivi del folle gesto; non conosceva personalmente il leader sionista, ma era rimasto negativamente colpito dall'indifferenza da lui mostrata durante il primo congresso verso la futura sede dello Stato ebraico.

Dopo qualche giorno lo scrittore ebbe modo di parlare con i giornalisti accorsi nella sua casa a Parigi. A suo parere, molti Ebrei Russi erano fermamente convinti che la fondazione di uno Stato in Africa significasse la rinuncia definitiva all'insediamento in Palestina, da costoro i sionisti erano trattati come traditori. Egli personalmente non aveva direttamente proposto il

progetto della colonia africana, ma aveva espresso il parere che fosse studiato con attenzione.

Prima dell'attentato, durante la festa, Nordau (a lato) aveva espresso le sue opinioni su coloro che più avevano in odio i progetti discussi nei congressi sionisti, gli Ebrei rivoluzionari. Lo scrittore intendeva le correnti socialiste più estreme. I progetti rivoluzionari di questi Ebrei non erano riconosciuti dal sionismo, che non presupponeva delle rivendicazioni di carattere sociale. Oltre a queste «frange» contrarie, da cui bisognava guardarsi, altri «nemici» della causa erano indicati dallo scrittore in uomini come Reinach e Rothschild, che predicavano un tipo d'assimilazione che in realtà era una fusione, cioè la scomparsa della comunità ebraica.



Il «Corriere della Sera» seguì con attenzione anche lo svolgimento del congresso del 1905, pubblicando una serie di articoli che davano indicazioni sullo svolgimento dei lavori nelle diverse giornate. Nel primo, apparso sul numero del 26 luglio, si comunicava l'apertura del congresso per il giorno seguente e il tema principale discusso: l'accettazione o il rifiuto dell'offerta di un vastissimo territorio nell'Uganda, per un esperimento di colonizzazione ebraica, fatta dal governo britannico. Il giorno seguente venne data notizia dell'inaugurazione del congresso e della costituzione ufficiale dell'ufficio di presidenza.

Sullo stesso numero si legge un interessante articolo riguardante i dissensi all'interno dell'ebraismo sul sionismo. L'articolo era ripreso da una corrispondenza del «Journal des Debats». Nella prima parte si delineava l'influenza che il sionismo aveva nei Paesi europei e negli Stati Uniti, dove aveva ottenuto parecchie adesioni. Il giornalista lo definiva come un rinnovamento del nazionalismo israelita tradizionale, intendendo la consapevolezza da parte degli Ebrei di costituire una nazione. Il sionismo era combattuto dall'internazionale operaia al pari degli altri nazionalismi. L'associazione rivoluzionaria israelita più importante in Russia e in Polonia, il Bund, ritenendo che gli Ebrei dovessero conquistare in ogni Paese la loro autonomia locale, combatteva il sionismo perché lo considerava come un moto borghese, reazionario e clericale, tendente a trattare coi governi e a favorire l'esodo degli Israeliti in Palestina. Il giornalista notava che il Bund aveva perso una parte dei suoi aderenti passati al sionismo. Un'altra opposizione al movimento veniva dall'alta classe israelita: questa, assimilatasi completamente nei Paesi dove risiedeva, trovava imbarazzante che una parte

dell'ebraismo proclamasse che le masse ebraiche, anche se emancipate dalle leggi civili, fossero assolutamente refrattarie ad ogni assimilazione.

Le più potenti famiglie ebraiche avevano potuto, grazie alla loro influenza e alle loro possibilità economiche, imparentarsi con le maggiori casate aristocratiche cattoliche. Secondo il giornale francese, il sionismo era quindi destinato prettamente alle masse operaie ebraiche, come possibilità di avere un'educazione, un orgoglio, una speranza che le sollevasse dalla loro degradazione, persuadendole di far parte di una «razza» e di una comunità invincibile, chiamandole a ricostituire la loro autorità e a riconquistare l'indipendenza sul suolo nativo.

L'argomento principale continuava ad essere la proposta inglese dell'Uganda, di cui si presentava un rapporto sulle condizioni del territorio, che non apparivano particolarmente favorevoli. Si apriva allora un'accesa discussione tra quelli che volevano accettare un'altra proposta inglese, poiché il territorio proposto era riconosciuto inadatto alla colonizzazione, e quelli favorevoli solo alla scelta della Palestina.

Nel numero del 31 luglio un articolo trattava la risoluzione stabilita sulla questione Uganda: il congresso manteneva fermamente i principi del suo programma, tendenti a stabilire una patria per tutti gli Israeliti in Palestina e respingeva qualsiasi colonizzazione fuori della Palestina o dei Paesi vicini. Ringraziava il governo inglese per la sua offerta di un territorio nell'Africa Orientale e dopo aver preso visione dei rapporti dichiarava l'affare chiuso e constatava con gran soddisfazione l'approvazione data dall'Inghilterra alla soluzione della questione sionista, sperando che il governo inglese accordasse i suoi buoni uffici ovunque l'applicazione del programma di Basilea fosse stata possibile. La risoluzione fu approvata a gran maggioranza, anche se il gruppo socialista abbandonava l'assemblea per protesta.

Nonostante la relazione presentata al congresso giudicasse non idonea l'Africa Orientale, nell'agosto dell'anno successivo il giornale diede notizia che duemila Israeliti avevano votato una risoluzione in cui si affermava che lo stabilimento di una colonia israelita nell'Africa Orientale britannica era il solo mezzo per procurare la libertà ai correligionari russi. Nella stessa seduta fu letta una dichiarazione dell'alto commissario inglese del Sud Africa lord Selborne, in cui esprimeva la sua indignazione per i fatti verificatisi in Russia (pogrom degli anni 1903-1906), ribadendo altresì la convinzione di ammettere la futura colonia israelita fra i Paesi membri dell'Impero Britannico.



Primo Congresso Sionista 178)

In occasione del Congresso Sionista, 204 membri venuti dai paesi dell'Europa e dell'Asia si incontrarono per dare inizio ad una nuova era dell'Ebraismo, che trovò l'opposizione del Rabbinato occidentale contro l'idea di separare l'appartenenza religiosa del popolo ebraico (Ebraismo) dal suo impegno politico finalizzato alla rivendicazione di un proprio Stato (Sionismo). Se l'Ebraismo rivendicava a sé l'elezione divina proclamandosi popolo di Dio, il Sionismo abbandonava l'aspetto religioso e si qualificava unicamente come popolo, titolare di diritti che la comunità internazionale avrebbe dovuto riconoscere, permettendogli di costituire una nazione - Sion - in Palestina.

Per l'Ebreo, la ricostituzione della propria patria, pur in una dimensione terrena e non nella visione spirituale preconizzata dalla Scrittura, si sarebbe attuata ad opera del Messia: ne troviamo conferma negli scritti del Gran Sinedrio del 1807, che raccomandava ai propri fedeli: «È dovere religioso di ogni Israelita nato o cresciuto in uno Stato o che ne sia cittadino per residenza, considerare quello Stato come sua patria» e prescriveva di avere «per il suo Principio e le sue Leggi il rispetto, l'attaccamento e la fedeltà che tutti i sudditi gli devono riconoscere».

Grazie al Congresso di Basilea, l'idea messianica subì una mutazione radicale, ed il Messia divenne simbolo del progresso, della fraternità umana da conseguirsi, del trionfo delle grandi verità morali e religiose del Giudaismo. Insomma, presso i Giudei molti fedeli considerano il Messia come una speranza lontana, concepita dai profeti d'Israele a vantaggio dell'umanità

intera. Per gli scettici, il dogma doveva esser letto come in continua evoluzione, frutto di una mentalità da inquadrare in un determinato periodo storico, e quindi suscettibile di diverse interpretazioni col passare del tempo. Fu il giornalista viennese Théodore Herzl, assieme ad alcuni notabili ebrei, a lanciare l'idea del Sionismo: «Non è forse giunto il momento di ricostituire quella nazione giudaica che, dal fondo delle sinagoghe e dei ghetti, Israele non ha mai smesso di desiderare?»



Nathan Marcus Adler (a lato), Gran Rabbino d'Inghilterra, definì il Congresso «un colossale abbaglio» e qualificò come «assolutamente funesta l'idea di stabilire lo Stato ebraico in Palestina». Il Times, riportando una sua dichiarazione, scrisse: «Il Gran Rabbino Adler e gli Israeliti ortodossi dell'Impero Britannico vogliono conservare la propria nazionalità inglese, pur conservando la religione dei loro padri. L'idea di una Nazione ebraica è nata nella mente degli Ebrei che sono oppressi nei loro paesi; ma in Inghilterra, in Francia, in Italia e negli Stati Uniti, dove gli Ebrei sono cittadini che amano la Patria, nessun

Israelita può approvare un sogno simile».

Samuel Kohn (a lato), Gran Rabbino d'Ungheria, disse: «Il Sionismo è un nonsenso per gli Ebrei ungheresi, perché gli Ebrei in Ungheria godono di tutti i diritti civili e non abbiamo bisogno di costituire un nuovo Stato. L'Ungheria è una Nazione con 700.000 Ebrei; nella capitale Budapest vivono 600.000 abitanti, tra cui 120.000 Ebrei; noi abbiamo grazie a Dio tutti i diritti civili; dobbiamo sacrificare la nostra fortuna e la nostra vita per il nostro Imperatore-Re e per la Patria; non abbiamo altro Paese che l'Ungheria; rimarremo nella nostra capitale, perché Budapest è il cuore dell'Ungheria».



Va poi citata la dichiarazione congiunta del Gran Rabbino Gudemann di Vienna e dei Rabbini degli Stati Uniti: «Abbiamo dichiarato che il Rabbinate di Germania, d'Inghilterra e, possiamo aggiungere, degli Stati Uniti avevano nettamente preso posizione contro le dottrine pericolose di cui il congresso riunitosi a Basilea s'è fatto portavoce».

Ancora più importante l'intervento del Gran Rabbino di Parigi, Dreyfuss (a lato): «Ricostituire il regno di Giuda! Ma che vuol dire? Senza dubbio noi, Ebrei ortodossi, rimaniamo fedeli all'idea messianica; noi crediamo alla venuta del Messia al quale si uniranno gli uomini di tutte le religioni; del



Messia fondatore dell'impero universale nel quale si fonderanno fraternamente tutte le nazioni in cui regnerà la pace eterna. Possiamo anche ammettere che il regno d'Israele, divenuto centro spirituale del mondo pacificato, si ricostituisca in questo momento; ma quale rapporto vi può essere tra questo ideale religioso ed il progetto del dottor Herzl e dei suoi amici? Noi approviamo che la carità ebraica assicuri in Palestina o in America del Sud vasti rifugi destinati ad accogliere gli Ebrei perseguitati o, in modo generale, tutti coloro che la legge (come in Russia o in Romania) pone fuori del diritto comune. Ma quale ragione vi è attualmente di

ricreare una nazionalità sparita, di rifare una patria a degli uomini che, dopo secoli - in Francia, in Inghilterra, in Germania - hanno una patria, in cui la legge li tutela, in cui i loro interessi più sacri li trattengono?»

È evidente che il Sionismo si è posto come un abbandono, basato su un razionalismo biblico, della fede nel Messia personale, e della sua sostituzione con un'idea Messia di Stato che ripugna alla dottrina ebraica. E che, se è permesso notarlo, rende impraticabile la conversione alla Chiesa, poiché cancella completamente l'attesa spirituale del Salvatore promesso che pure persiste nella Sinagoga.

L'anno successivo, si svolse il secondo Congresso Sionista (potremmo chiamarla la seconda sessione del medesimo congresso), che propone nuovamente la cancellazione della dottrina di un Messia personale.

Il Gran Rabbino di Vienna Gudemann (a lato) interviene per protestare: «Tentare di restaurare oggi la nazionalità ebraica d'Israele rappresenta un'infedeltà alle vere dottrine del Giudaismo, la negazione delle aspirazioni umanitarie della religione ebraica e il disconoscimento della missione di Israele d'esser tra le nazioni l'apostolo della fraternità universale».



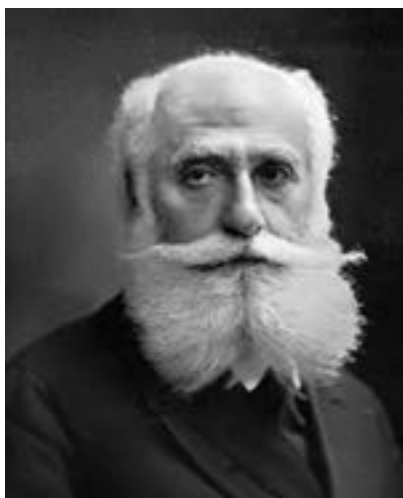
E ancora il Gran Rabbino di Londra Adler: «I Libri profetici non affermano che il nostro ritorno in Palestina avverrà grazie al nostro intervento diretto e quando lo decideremo noi. La nostra redenzione si compirà per intervento divino e quando lo deciderà Dio».

La posizione del Rabbinate occidentale ritiene che l'avvenire d'Israele non consista in una nazionalità distinta frutto di un progetto politico, ma piuttosto in un movimento religioso che non rinneghi le proprie radici spirituali.

Giustamente si faceva osservare che il Sionismo, in quanto movimento ideologico, contraddiceva le promesse contenute nelle Sacre Scritture, e che sarebbe stato assolutamente inutile se il popolo ebraico si fosse dovuto trasferire a Gerusalemme per professarvi lo scetticismo ed il materialismo che stava via via prendendo piede nei paesi europei. Abbiamo quindi un Sionismo avversato dal Rabbinato e dai fedeli, in quanto portatore di un nazionalismo razionalista.

Si tenga presente che, mentre era ancora in corso la discussione sul Sionismo, nel 1898 fu costituita la Compagnia Coloniale Giudaica, una banca dotata di un capitale di 50 milioni di franchi con sede a Londra, il cui scopo dichiarato era quello prestare appoggio finanziario alla realizzazione del Sionismo e contemporaneamente svolgere in tutto il mondo attività bancaria.

Nell'Agosto 1899 si svolge il Terzo Congresso Sionista (o, meglio, la terza sessione). Si decide che il soggetto giuridico che dovrà avviare le trattative sarà la Banca coloniale, che all'epoca ha raggiunto 100.000 azionisti da tutto il mondo. Verrà poi creata una società che acquisterà i terreni in Palestina (25.000 ettari di terreni furono acquistati da Edmond James de Rothschild (sotto) e trasferiti alla Jewish Colonization Association).



Queste operazioni, che si accompagnavano ad una serie di iniziative volte a sondare l'appoggio delle Nazioni, suscitavano una sempre maggior preoccupazione negli Ebrei osservanti, al punto che si decise di affidare al leader sionista ungherese Max Simon Nordau (a sx) il compito di tranquillizzarli con rassicuranti espressioni:



«Il Giudaismo non è solo un culto; esso è una nazione, ma una nazione che ha una base essenzialmente religiosa, una teocrazia, una cristocrazia; senza il Messia, la nazionalità non è più nulla. Se Gedeone ha vinto con un élite di trecento persone la moltitudine dei Madianiti, è per ordine di Dio che gli eroi d'Israele si sono limitati a questo numero insignificante; ed è grazie al diretto intervento divino che ha sbaragliato il nemico».

Una dichiarazione di circostanza, che ricorda il medesimo procédé del Concilio, visto che egli aggiungeva poco dopo: «In seno al Sionismo ognuno può seguire le proprie convinzioni religiose». Significativamente, fu proprio Nordau a qualificare come Giudei assimilati o vittime dell'assimilazione i

dissenzienti del Rabbinate occidentale, puntando invece a convincere il Rabbinate orientale.

Alla fine del Terzo Congresso, un commentatore sottolineò che le molte discussioni non erano ancora approdate a nulla di concreto, salvo metter sul chi vive il Gran Turco. E concludeva: «Il Giudaismo può stabilirsi, praticarsi e durare ovunque; ma se si legherà ad un territorio particolare, farà di noi un popolo a parte, giustificando così attacchi d'ogni specie. Ma si può esser Cattolici lontano da Roma, protestanti lontano da Ginevra, musulmani lontano da Costantinopoli. La fede oggi non può essere per nessun culto - né lo sarà mai più in avvenire - congelata a dei territori privilegiati; le diverse religioni hanno invece tutto l'interesse a mescolarsi sulla faccia della terra, a rendere universale la loro residenza e ad abdicare, grazie a questa diffusione, ad ogni pretesa di monopolizzare l'azione politica».

In quest'ottica si può forse concepire il motivo per cui molte Nazioni protestanti, non escluse quelle che oggi godono della fama di democrazie, fossero tutt'altro che ostili a confinare gli Ebrei in uno stato ben definito, e che lo stesso Nazismo considerasse quest'eventualità come un modo per allontanare pacificamente gli Ebrei. Furono piuttosto le Nazioni cattoliche a non aver particolar interesse a questo esodo.

Lo Stato ebraico 194)

A oltre cento anni fa, 1897, risale il libro di Theodor Herzl, intitolato: «Der Judenstaat.» (Lo Stato ebraico). In esso era riportata fra l'altro la frase: «Lo Stato ebraico è una necessità per il mondo, pertanto nascerà.» Cinquant'anni dopo nacque realmente lo Stato ebraico. Quando Ben Gurion, nella notte fra il 14 e il 15 maggio 1948, proclamò festosamente la nascita dello Stato di Israele, disse fra l'altro: «Abbiamo atteso questo momento per duemila anni, e ora lo vediamo. Quando il tempo è compiuto, niente può opporsi a Dio!» Da allora Israele è sulla bocca di tutti e rappresenta un particolare oggetto di discussioni, un caso politico, una pietra d'inciampo. Israele divide gli animi, cosa che non avviene per nessun altro popolo di questo mondo. Lo scopo di questo libro consiste nel mostrare che l'esistenza dello Stato ebraico comporta qualcosa di molto più importante della semplice politica mondiale! Esso riguarda l'importante questione: la Bibbia ha davvero ragione? E se la risposta fosse sì?



Da leggere qui: <https://www.reteccp.org/biblioteca/disponibili/guerraepace/potere/sion/statoebraico.pdf>